

MERCOLEDÌ
6 OTTOBRE
1976

LOTTA CONTINUA



lire 150

Domani si sciopera per non fare passare la stangata. Deve essere l'inizio dell'organizzazione operaia contro il governo

2.800 LICENZIAMENTI A MILANO: ECCO L'INIZIO DEL PIANO DI RICONVERSIONE

«Facciamoci sentire in assemblea, prolunghiamo gli scioperi, facciamo manifestazioni»

Nelle fabbriche si va allo sciopero di giovedì con una discussione accesa e aspra contro PCI e sindacato. A Torino, Milano e Napoli volantini dai compagni per il prolungamento.

A Rovereto (Trento) manifestazione operaia e sciopero degli studenti

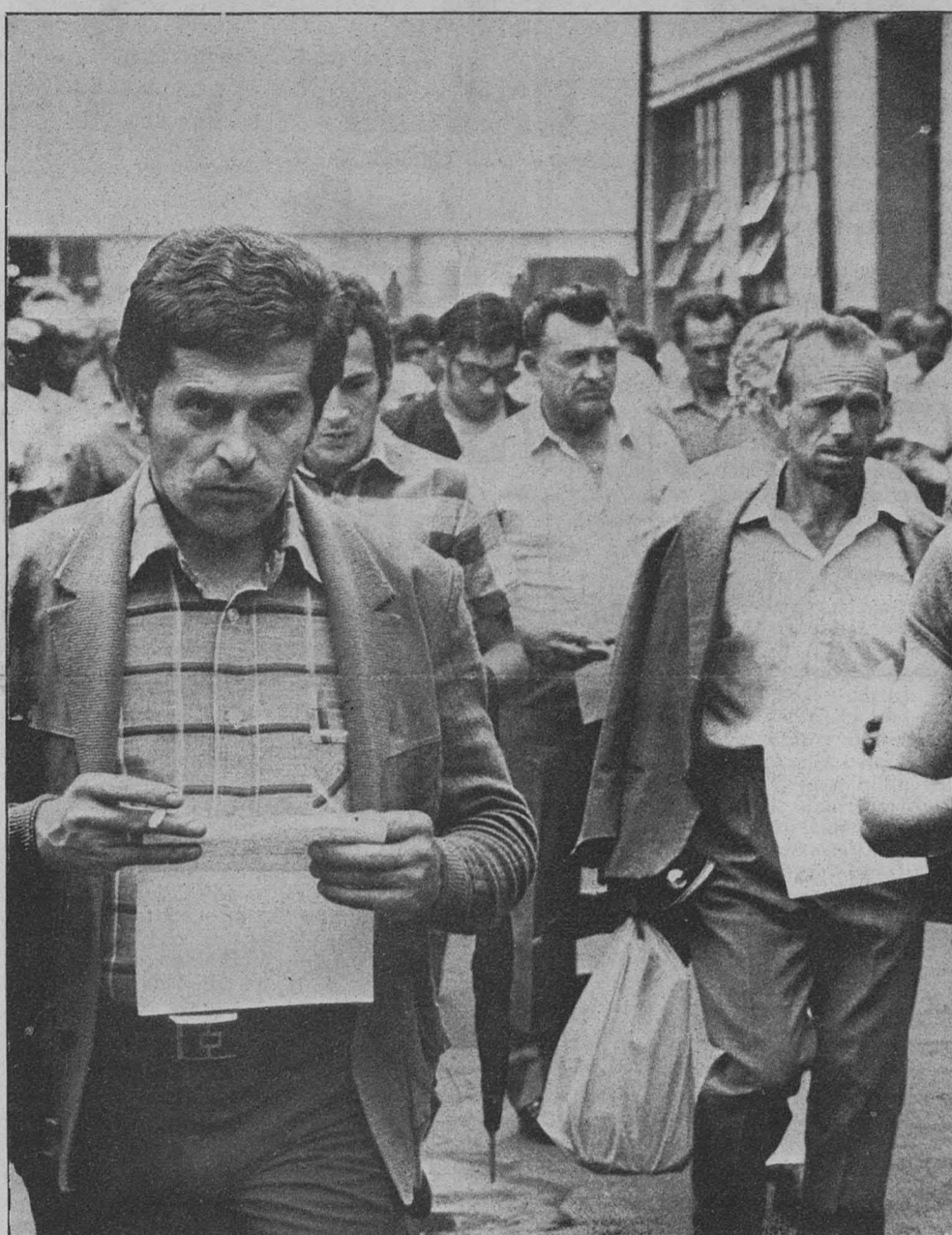
Solo due giorni ci separano dalla riunione del consiglio dei ministri durante la quale sarà approvata la seconda parte della «stangata» decisa da Andreotti con l'appoggio esplicito del PCI e del PSI e dei sindacati. Due giorni in cui con tutta probabilità continuerà la campagna di stampa generale che dipinge ora questo ennesimo governo di rapina, come l'unico in grado di risanare l'economia, di salvare la lira, e addirittura di colpire gli speculatori (!). Non c'è stata opposizione, anzi adesione entusiasta, da parte del PCI oggi impegnato durante la mobilitazione dei suoi quadri a cercare di convincere i suoi militanti che non esistono altre alternative, e ad impegnare il partito nella riconversione industriale, il cui primo esempio è il licenziamento di 2.800 lavoratori della Motta e Alemagna di Milano. Giovedì le confederazioni sindacali hanno indetto uno sciopero nell'industria per due ore con assemblee: è nostro compito usare questa scadenza per prolungare dove è possibile lo sciopero, manifestare contro la politica del governo, organizzarsi nelle assemblee perché questa giornata sia solo la prima dell'opposizione operaia al governo.

TORINO, 5 — «Dovrebbero venire a questi cantieri i dirigenti del PCI per vedere che aria tira», dicono gli operai di Mottola: la discussione è accesa sia alle porte che dentro le officine. Oggi sono proseguiti alcuni scioperi di squadra già in corso da alcuni giorni, e una squadra delle pres-

se ha tentato, senza però riuscire, di organizzare uno sciopero contro l'aumento dei prezzi. La situazione è «aspra», c'è un lungo elenco di richieste di tessere sindacali, anche qui c'è molta voglia di fare qualcosa, ma c'è anche un'attivazione grossa del sindacato giallo della Fiat. Domani

distribuiremo un volantino che invita a scendere in lotta subito, a prolungare lo sciopero dove è possibile e soprattutto a trasformare le assemblee in condanna e organizzazione contro l'aumento dei prezzi. Situazione di grande malcontento e rabbia al-

continua a pagina 6



Questo è quello che ci preparano per venerdì

FESTIVITA' INFRASETTIMANALI

Vogliono far lavorare gli operai in sei giorni attualmente festivi: Epifania, Ascensione, Corpus Domini, SS. Pietro e Paolo, Tutti i Santi Immacolata.

SCALA MOBILE

Per gli stipendi superiori ai sei milioni l'anno, blocco del 50 per cento degli scatti, per quelli oltre gli otto milioni, blocco totale. Per due anni gli aumenti sarebbero a beneficio del fisco.

BENZINA

Aumenterebbe di 100 lire al litro a favore del fisco.

MEDICINALI

Aumento del 10 per cento, con l'obbligo per i mutui di pagare in proprio il 20 per cento. Questo è il loro inizio di riforma sanitaria.

ELETTRICITA'

Rincaro del 12 per cento.

PASTA

Cinquantina lire al chilo in più al dettaglio, mentre si accentua l'imboscamento.

POSTA

Aumento del 10 per cento.

IVA

Sui liquori esteri rincaro super.

FERROVIE

Aumento subito del 10 per cento e successivamente del 20 per cento.

GIORNALI QUOTIDIANI

Passeranno da 150 a 200 lire.

MILANO
Le operaie della Bloch sfondano i cordoni di polizia e invadono la Federtessili

Motta-Alemagna: cortei in fabbrica e per Milano

MILANO, 5 — Alcune centinaia di lavoratrici della Bloch — in attesa da mesi che governo e industriali propongano un

MILANO, 5 — Oltre tremila lavoratori della Motta e dell'Alemagna in due cortei che esprimevano tutta la loro rabbia e la decisione di non far passare l'in-

fame piano di licenziamenti deciso dalla direzione, hanno percorso questa mattina le strade di Milano dirigendosi alla sede dell'Intersind. Qui c'è stato solo un breve comizio: gli operai volevano decidere immediatamente cosa fare, come muoversi. Prima obiettivo la prefettura e nel pomeriggio, per il secondo turno, cortei interni alla fabbrica e delegazioni alla Regione, al Comune, alla Provincia, il turno di notte ha poi deciso un corteo alla RAI perché garantisca una corretta informazione. Per i prossimi giorni, ancora scioperi ed assemblee per definire il piano di lotta.

Gli alimentaristi prolungheranno ad otto ore lo sciopero di giovedì. Le decisioni prese dall'Unidai in merito alla cosiddetta ristrutturazione, costituiscono il più grave attacco all'occupazione degli ultimi anni nell'area milanese: l'amministratore delegato dell'UNIDAI, Ing. Ravallio, ha annunciato il licenziamento di 2.800 dipendenti, l'operazione dovrebbe iniziare a novembre col licenziamento di 1.042 operai e impiegati, a dicembre 1.451, a marzo 251 e ad agosto gli ultimi 63. Assommando questi lavoratori

continua a pagina 6

Due giorni di convegno a Napoli

L'organizzazione dei disoccupati intellettuali è figlia dei disoccupati organizzati e cerca l'autonomia

400 delegati da tutta Italia discutono come costruire un movimento nazionale. Preavviamento al lavoro, lista di lotta, riduzione dell'orario di lavoro: un dibattito che guarda in avanti

NAPOLI, 5 — Si è concluso ieri il convegno nazionale dei disoccupati e laureati disoccupati, iniziato il giorno 3 al Maschio Angioino.

Diverse centinaia di giovani si sono confrontati per due giorni con grande impegno, intorno alle questioni centrali della organizzazione per la reperibilità dei posti con la lista di lotta, del rapporto di unità con i disoccupati organizzati, della dimensione nazionale della lotta. La relazione introduttiva ha analizzato i dati spaventosi della disoccupazione giovanile e «intellettuale» in particolare, riportando poi le esperienze di lotta e il dibattito sviluppatosi nella struttura di via Atri e nel movimento dei disoccupati laureati e diplomati, dalla nascita fino all'ultima magnifica assemblea di 1.500 disoccupati del 30 settembre del 25 settembre a Roma — quando davanti a

disoccupati organizzati e liste di lotta, preavviamento al lavoro, disoccupazione nella scuola, sono state tenute le tre commissioni corrispondenti. La ricchezza dei problemi e

Immediatamente dopo le

prime relazioni, sono intervenuti i compagni disoccupati organizzati che — a nome del direttivo — hanno posto con forza l'esigenza della massima chiarezza nel definire il modo per giungere all'unità. E' giusto organizzare i

diplomati e laureati, all'interno dei disoccupati organizzati, in modo specifico? Come si pongono i diplomati e laureati di via Atri rispetto a quelli sparsi nelle liste dei disoccupati organizzati e particolarmente numerosi nelle nuove liste recentemente scese in lotta? Come contrastare l'uso del titolo di studio come strumento di divisione? Si tratta evidentemente di contraddizioni reali, che solo lo sviluppo della discussione, l'iniziativa dei gruppi di lavoro per la reperibilità che sono stati formati, e soprattutto la discesa in piazza dei diplomati e laureati, potrà risolvere definitivamente. Ma il convegno ha già portato a grossi passi avanti su queste questioni, mettendo alcuni punti fermi:

1) i diplomati e laureati rifiutano qualsiasi posto di lavoro per il quale — secondo i disoccupati e non

secondo le leggi — non occorre il titolo di studio; in particolare, denunciano l'uso che è stato fatto del titolo di terza media, con l'obiettivo di escludere dai corsi paramedici centinaia di disoccupati organizzati;

2) i diplomati e laureati ritengono centrale per l'organizzazione del movimento, il criterio di lotta nel formare le liste, anche se esso deve da subito commisurarsi col criterio del bisogno, che deve affermarsi sempre di più come criterio unico.

Perciò i diplomati e laureati già presenti nelle liste dei disoccupati organizzati hanno precedenza sui diplomati e laureati organizzati di via Atri;

3) occorre accelerare il confronto perché nei momenti centralizzati di lotta (manifestazioni, delegazioni a Roma ecc.), si realizzi l'unità indistinta del

continua a pagina 6

DOMANI LOTTA CONTINUA NON SARA' IN EDICOLA

Non abbiamo carta per stampare il giornale e così Lotta Continua domani non sarà in edicola. Per evitare una chiusura prolungata che avrebbe delle gravi conseguenze politiche e sul piano dei rapporti «commerciali» è necessario che ci sia una ripresa massiccia della sottoscrizione. Questo è possibile solo con un impegno eccezionale dei nostri compagni e dei proletari nel sostenere il giornale.

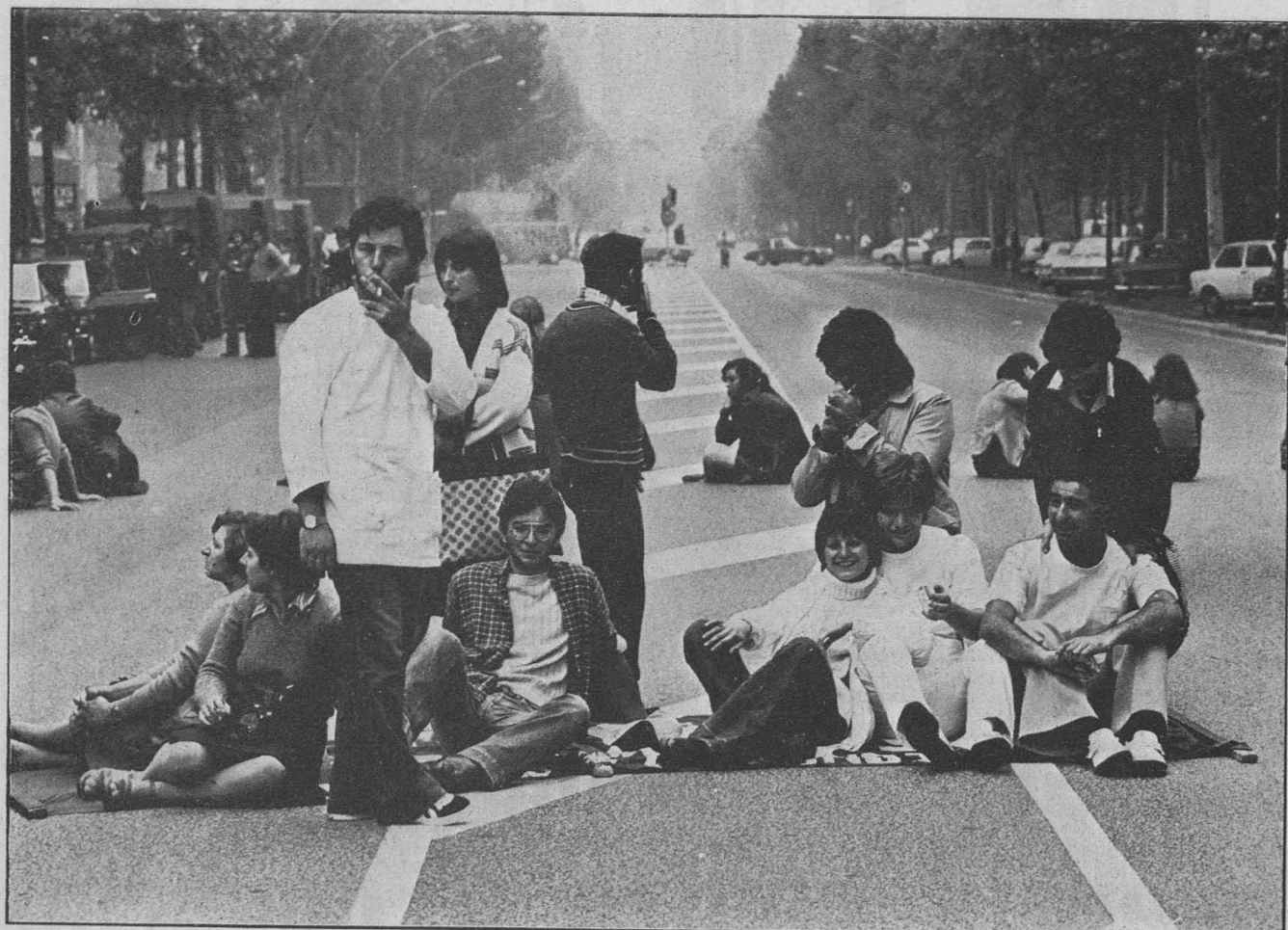
Iniziativa del Comitato di sostegno ai popoli palestinese e libanese

Il «Comitato Nazionale di sostegno alla lotta dei popoli palestinese e libanese» si è riunito il 4 ottobre 1976 alla sede della FLM. Al termine è stato emesso un comunicato stampa in cui si afferma che sulla base della grande manifestazione nazionale del 25 settembre a Roma — quando davanti a

circa 70.000 persone hanno parlato, oltre a Tridente a nome del Comitato, un rappresentante ufficiale dell'OLP ed uno dell'«Unione nazionale studenti libanesi in Italia» — si tratta ora di riprendere e moltiplicare la mobilitazione, in particolare di fronte all'acutizzarsi del conflitto libanese. Il Comitato si

propone quindi da un lato di allargare, a partire dalla sua piattaforma unitaria, la propria consistenza anche ad esponenti di quelle forze politiche e sociali che finora non hanno ritenuto di aderirvi, e decide di compiere immediatamente ulteriori passi per rendere operante questo

continua a pagina 6



Quei famigerati ospedallieri di cui tanto si parla

MILANO, 5 — La situazione venutasi a creare negli ospedali del Maggio è da qualche giorno al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. Viene spontaneo chiedersi come mai problemi che angustiano da anni gli ospedali in Italia abbiano assunto in questo ultimo mese le caratteristiche dello scontro aperto tra le parti in causa. I lavoratori sono in lotta da mesi per ottenere aumenti degli organici, regionalizzazione delle scuole, adeguamento delle qualifiche alle reali mansioni svolte da anni sul posto di lavoro, direttivi che permettano almeno in parte di garantire una assistenza decente agli ammalati.

Le caratteristiche sostanziali di questa vertenza sono:

1) La completa gestione (anche nella stesura) della piattaforma rivendicativa da parte degli organismi sindacali di base (CDD);

2) L'acquisizione di forme di lotta (in particolare applicazione del mansionario) in grado di garantire continuità allo scontro contrattuale;

3) L'identificazione di larghi strati di lavoratori del settore negli obiettivi portati avanti;

4) L'assoluta volontà di non dilazionarli.

Nello svolgersi delle trattative tutti questi elementi hanno contribuito a garantire una larga partecipazione dei lavoratori degli ospedali interessati al-

le iniziative di lotta ed a garantirne la continuità. La controparte in causa, disposta forse a cedimenti parziali su obiettivi assolutamente inaccettabili (in un primo momento anche la stampa borghese aveva assunto un atteggiamento informativo distaccato), non è assolutamente disposta a tollerare anche in vista della prossima scadenza del contratto — che si creino le premesse per una lotta di lunga durata all'interno degli ospedali che si oppongono in qualche modo alla linea del «contenimento della spesa pubblica» su obiettivi qualificanti, come l'aumento dell'occupazione, aumenti salariali consistenti e scuole di qualificazione.

Data l'importanza della posta in gioco il nemico di classe non ha esitato a mettere in campo tutte le proprie forze, contribuendo alla radicalizzazione dello scontro per riaffermare il proprio potere all'interno degli ospedali.

In questo senso vanno interpretati i numerosi interventi di cospicui contingenti di polizia a scopo intimidatorio-provocatorio in circostanze altre volte tollerate: occupazione degli uffici amministrativi, picchettaggi nel corso di scioperi sindacali, blocco dei medici all'ingresso di un padiglione, da parte di alcuni ammalati che solidarizzavano con le lotte dei dipendenti e soprattutto l'invio di alcuni soldati per garantire la distribuzione

del cibo nei giorni in cui era stato deciso il blocco delle cucine per gli ammalati.

Contemporaneamente viene montata una gigantesca campagna di stampa con lo scopo di isolare politicamente i lavoratori dei 4 ospedali, tacciandoli di corporativismo (l'assurdo accostamento con la vertenza dei piloti ANPAC non è casuale) e dando particolare rilievo ad alcuni aspetti «estremisti» marginali rispetto alle lotte in corso. In queste operazioni venivano ad arte contrapposte le esperienze degli ammalati alle forme di lotta dei lavoratori; la responsabilità e il buon senso dei lavoratori addetti all'assistenza diretta dell'ammalato, all'irresponsabilità ed intrasigenza di quelli addetti alle cucine, alla pulizia, alla biancheria ecc.

La tenuta della lotta soprattutto al Policlinico ed a Niguarda con la partecipazione di numerosi lavoratori e l'acquisizione di sempre più ampie forme di organizzazione di massa, sono stati gli elementi determinanti per far sì che la FLO cercasse una rapida soluzione della vertenza, non vano tentativo di normalizzare la situazione all'interno degli ospedali. Questi accordi, non ancora ufficiali, sono estremamente riduttivi delle richieste avanzate e hanno portato il Policlinico alla risoluzione che la lotta deve continuare su questi obiettivi, non solo

con la determinazione dei giorni precedenti, ma soprattutto con lo scopo di coinvolgere un numero sempre più grande di lavoratori dell'ospedale. Oltre alle assemblee permanenti, alle assemblee di reparto, all'applicazione del mansionario, è stato pertanto deciso che i reparti già chiusi durante l'estate per mancanza di personale siano mantenuti chiusi fino a che non venga garantito all'ospedale il personale sufficiente a prestare i 120 minuti di assistenza indicati dal contratto. Il normale e pacifico trasloco di letti vuoti dai reparti vuoti negli scantinati di alcuni padiglioni del Policlinico, ha scatenato la rabbia dei padroni, che ancora una volta hanno invitato un contingente di polizia a «mettere ordine» là dove disordine non c'era stato e poi scatenando a mezzo stampa un falso allarmismo sul caos all'interno del Policlinico, ricorrendo agli aggettivi più tipici di queste occasioni. Anche da questo ultimo esempio nasce l'opportunità che un più ampio fronte di forze sociali prenda posizione su quello che sta succedendo all'interno degli ospedali, poiché la risoluzione di questa vertenza non va esclusivamente per gli interessi dei lavoratori del settore, ma anche per quelli degli ammalati e dei proletari delle fabbriche e dei quartieri.

Un compagno del Policlinico di Milano

I padroni annunciano gli sfratti

No allo sblocco dei fitti

Stanno arrivando in questi giorni in tutta Italia lettere di sfratto mandate dai «padroni di casa», con l'invito a ritenere risolto il contratto alla data del 31 dicembre 1976.

Il contenuto della lettera è del tutto illegale e destituito di fondamento, perché la Corte Costituzionale ha fatto solo un avvertimento: «Qualora vi sia uno sblocco dei fitti...», ma di fatto non è stato ancora deciso niente ed eventualmente la decisione spetterebbe al governo e al parlamento.

Questa provocazione delle immobiliari avviene in quanto il governo e le forze che lo sostengono (il PCI in prima fila) hanno dato assicurazione ai «padroni» che avrebbero liquidato il blocco dei fitti ed introdotto l'equo canone.

Ma le proposte di equo canone intorno al quale stanno discutendo tutti i partiti hanno un punto fermo: sbloccare i fitti ed aumentarli a tutto vantaggio della proprietà edilizia (c'è chi dice 2.000 miliardi, chi di più).

Quindi i «padroni» non

fanno altro che mettere le mani avanti e cercare di creare confusione ed allarmismo tra gli inquilini.

La mobilitazione della lotta per la casa sta crescendo in tutta Italia, dalla vittoria dei senza casa di Verona, all'occupazione del comune a Venezia e alle occupazioni di Milano; impegniamoci quindi nell'organizzazione degli inquilini con il pericolo di essere sfrattati ed imponiamo una battaglia più generale imperniata sulla opposizione frontale alla liquidazione del blocco dei fitti.

Roma 20 settembre 1976

Sig. _____
Via S. Francesco di Sales 73
ROMA

Oggetto: Disdetta di locazione immobile Via S. Francesco di Sales n. 73, sc. _____ - Roma

In nome e per conto delle signore Ungherini Alibrandi, proprietarie dell'immobile a Lei affittato in Via S. Francesco di Sales 73, con riferimento alla normativa della Corte Costituzionale che ha sancito la fine del blocco delle locazioni alla data del 31 dicembre 1976, con la presente si dà formale disdetta del contratto di locazione con Lei in corso.

Alla data suindicata, e comunque nel rispetto delle norme di legge e contrattuali, l'immobile dovrà essere restituito alla proprietà libero da persone e cose. Distinti saluti.

Al fianco di Cristina, contro la violenza che ogni donna è costretta a subire

VERONA - Domani manifestazione femminista davanti al tribunale

Il processo ai due violentatori di Legnago è un'occasione di rilancio e di unità per tutto il movimento delle donne

VERONA, 5 — La sera del 28 giugno, Cristina, una ragazza di sedici anni, di Legnago, stava tornando a casa con un amico, quando due sconosciuti mascherati ed armati di catene li hanno aggrediti; dopo aver picchiato e ferito gravemente il ragazzo, i due uomini hanno costretto Cristina a salire su una macchina, l'hanno portata in un campo e lì dopo averla violentata, l'hanno abbandonata.

Il 7 ottobre ci sarà a Verona il processo contro i due stupratori, Cristina ha sentito l'esigenza che questo processo diventasse un momento di denuncia suo e di tutte le donne, contro le violenze e i condizionamenti che portano l'uomo a sentirsi padrone, e la donna a subire passivamente la sua violenza.

Cristina si è rivolta a noi, compagne del coordinamento femminista veronese, nel momento in cui si è resa conto di subire nuove violenze anche da quelle istituzioni che avrebbero dovuto difenderla, violenza della polizia negli interrogatori: «Mi accorgevo che le mie parole non venivano credute; mi veniva chiesto se non fosse stata una mia scappatella, si insinuava addirittura che fossi stata io a organizzare tutto questo per giustificare la mia gravidanza o trovare un modo per liberarmi del ragazzo che era con me. Mi hanno chiesto se ero vergine, e ho capito chiaramente che per loro solo la vergi-

nità è un valore reale per la donna, e quindi solo la sua perdita è una grave menomazione».

Violenza nel momento del processo, in cui sempre la donna violentata, trova a doversi giustificare e difendere, violenza nella procedura, che la costringe a rivivere davanti ai giudici nei minimi particolari il dramma vissuto. Questi non sono altro che alcuni aspetti di un grande, triste quadro di violenza che da sempre, quotidianamente viene esercitata sulla donna, violenza verbale e non, per le strade e nei luoghi pubblici, a casa e sul lavoro, dove quotidianamente ci viene sballottato in faccia il nostro ruolo di oggetti sessuali.

Questo processo per noi non solo perché Cristina ha trovato il coraggio di denunciare i suoi violentatori, ma anche perché sappiamo che potrà diventare un momento di unità e di coscienza per tante donne che vivono e subiscono la violenza nell'isolamento, nella solitudine, così da poter iniziare a trovare la forza di denunciare sempre le violenze di cui siamo fatte oggetto; perché questo avvenga realmente, vogliamo organizzarci in centri di difesa della donna ai quali ci si può rivolgere per trovare altre donne con cui parlare, per l'assistenza medica, legale e psicologica, per organizzare la propria difesa e denunciare pubblicamente e alla

polizia quello che una di noi ha subito, in modo che nessuna donna sia isolata nel prendere questa decisione.

Troviamoci tutte davanti al tribunale giovedì sette ottobre alle ore 9. Alle ore 10 spettacolo delle studentesse contro la violenza.

La mobilitazione è indetta dal coordinamento veronese dei gruppi femministi e collettivi delle donne, Movimento Liberazione della donna, Unione Donne Italiane. Adesione: commissione femminile PSI, commissione femminile PCI.

Il coordinamento femminista veronese, l'MDL, l'UDI indicano per mercoledì sei ottobre ore 10 presso la Loggia di S. Giocando un'assemblea per le donne sulla violenza.

Al Politecnico di Milano

Contro l'aumento delle tasse la prima lotta degli universitari

MILANO, 5 — La lotta degli studenti del Politecnico è la prima di questo «Anno Accademico». L'intera vicenda dell'aumento delle tasse è esemplare; dapprima il Consiglio di Amministrazione aveva denunciato un deficit di 400 milioni che dovevano essere coperti con sovrattasse ai danni degli studenti; poi, di fronte ad uno stanziamento di oltre 250 milioni deciso dal ministero della Pubblica Istruzione sotto la pressione della mobilitazione degli studenti, il Cda ha tirato fuori un ulteriore deficit di 250 milioni che renderebbe inevitabili i pesanti aumenti delle tasse.

Questa logica è naturalmente rifiutata dagli studenti che hanno deciso, nella loro assemblea generale, di dare vita all'autoriduzione delle tasse, respingendo il tentativo di dividerli, attraverso gli aumenti differenziali per fasce di reddito.

Pubblichiamo qui di seguito i comunicati degli studenti del Politecnico. Continua la lotta degli studenti del Politecnico, nonostante martedì 28-9 il Consiglio di Amministrazione sia riuscito a decidere in comune, sotto la protezione dei Carabinieri e della PS, di aumentare le tasse agli studenti.

In seguito a tale decisione, che non salvaguarda i redditi più bassi, gli studenti del Politecnico in una riunione generale tenutasi mercoledì 29-9 hanno approvato a stragrande maggioranza una mozione in cui:

— si denuncia il ruolo di quelle forze politiche (Comunione e Liberazione, PCI, ecc.) che si sono fatte implicitamente o esplicitamente sostenitrici della politica antipopolare delle autorità accademiche durante tutta la vertenza.

— Ci si impegna ad organizzare momenti di lotta (quali l'autoriduzione dell'aumento conteggiato sulla prima rata e l'occupazione di alcuni laboratori nevrologici per il finanziamento del politecnico) per ottenere l'annullamento della delibera del 28-9 e per riaprire le trattative sulla base delle proposte espresse dagli studenti.

Tali proposte orientativamente avranno come punto centrale l'esenzione degli aumenti per tutti gli studenti aventi un reddito netto, per capofamiglia, inferiore a L. 5.800.000 annui.

A questo proposito da rendere nota la presidenza del Consiglio di Facoltà di Architettura che in una mozione si è dichiarato contrario agli aumenti indiscriminati delle tasse sostenendo le giuste rivendicazioni degli studenti.

La riunione generale degli studenti del Politecnico. In un secondo comunicato gli studenti del Politecnico «invitando gli uomini di cultura, i democratici, le organizzazioni sindacali e di base ad esprimere la loro solidarietà con la lotta che conduce a favore del diritto allo studio» affermando che «deve essere smascherato e sconfitto ogni tentativo di selezione degli studenti su base censuale... anche perché ogni attacco tendente all'irrimediabile e al restringimento della base culturale mira a sbriciolare la capacità e l'iniziativa di lotta che le masse esprimono per la difesa dei propri diritti».

L'autoriduzione — affermano gli studenti — è un mezzo con il quale si vuole costringere il rettore e i consiglieri di amministrazione a rivedere la delibera del 28-9 approvata nel bunker di palazzo Marino e ad avviare un pubblico confronto con gli studenti sulla base delle proposte che quest'anno sono espresse in assemblea mercoledì 29-9.

— Discussione pubblica del bilancio del Politecnico;

— Esenzione dagli aumenti per tutti gli studenti aventi reddito netto «per capofamiglia» inferiore a L. 5.800.000 annui.

Ritornano gli studenti

La prima normalizzazione dunque non è riuscita. L'anno scolastico che si annuncia con l'intenzione pomposamente proclamata a giugno di regolarizzare l'inizio delle lezioni, si è viceversa inaugurato con il solito rituale di una istituzione in sfacelo: si calcola che appena la metà dei dodici milioni di studenti è potuta tornare puntualmente sui banchi di scuola; per più di un terzo degli insegnanti è iniziato il carosello delle assegnazioni che non terminerà prima di novembre; restano ancora completamente irrisolti i problemi dell'edilizia e dei trasporti.

Ma sul piatto c'è ora un'altra normalizzazione ben più sostanziosa e importante: quella del movimento degli studenti. Di normalizzare il movimento, di annullare le spinte radicali, di ridurlo insomma ad un pur vasto movimento di opinione che «prema» per la trasformazione (nel senso di razionalizzazione) della scuola e del suo rapporto con la società, se ne parla da anni. Ma si ha ragione di ritenere che questo progetto si manifesterà quest'anno con più forza e cercherà di costruire con decisione le condizioni per cominciare ad affermarsi, anche puntando su obiettivi e pesanti difficoltà del movimento.

In che cosa consiste e su che cosa si poggia un simile progetto? Esso è sostanzialmente il tentativo di cancellare l'autonomia di massa del movimento

degli studenti, come forza organizzata sulla base dei bisogni di uno specifico strato sociale. Tappa decisiva di questo processo tende alla distruzione della ragione fondamentale di forza delle lotte studentesche: sembra essere il tentativo di dimostrare che «il vecchio movimento studentesco è morto» e che tanto vale prenderne atto.

Si tratta così di rendere evidente che quel movimento è un ricordo, cui «La Repubblica» può tuttalpiù continuare a dedicare le sue brillanti pagine. Questo progetto, lungi dall'essere astratto, ha oggi grande preminenza su cui marciare. Anzitutto nelle modifiche strutturali prodottesi nel funzionamento della scuola e nella vita dei giovani studenti dall'estendersi dell'inoccupazione e della disoccupazione giovanile; ma anche, e con una importanza destinata a crescere, nei tentativi di «regolamentazione» del movimento, nel senso più brutale del termine, come quel «sindacato degli studenti» di cui tanto si parla e sui cui varrà la pena di tornare più specificamente. Basti dire che a sostenere questo progetto di regolamentazione rischiano di essere chiamate tutte quelle forze che mettono al primo posto le ambizioni private di legittimazione e istituzionalizzazione della propria presenza politica nel movimento. Questo è fin d'ora per noi un terreno decisivo di discussione e di battaglia politica.

Ma in che cosa può con-

sistere la risposta a questo progetto generale, così vasto e pericoloso? Non certo nella restaurazione di un movimento degli studenti vecchia maniera o nella riproposizione mitica di vecchie parole d'ordine; ma nello sforzo, da condurre con rigore e fantasia, di definire i nuovi caratteri delle lotte studentesche.

Le difficoltà che abbiamo di fronte a noi non derivano solo dall'attacco che da più parti viene condotto contro i contenuti più genuini, originali e radicali del movimento degli studenti; affondano invece le proprie radici anzitutto nello svaotamento, progressivo e dall'interno, della compattezza politica e materiale di questa forza sociale. Abbiamo di fronte a noi, in strati consistenti di studenti, una sensazione di sfiducia che si traduce in un sostanziale abbandono della scuola e, se non delle lotte, del centro della lotta politica. I risultati elettorali e l'attuale congiuntura politica, rischiamo di acuire questa sfiducia nella possibilità di una trasformazione radicale della scuola e della società, e di accelerare una tendenza alla disgregazione, se non interviene una immediata ed efficace iniziativa di movimento. L'emarginazione giovanile, lucidamente e criminalmente perseguita dalla borghesia e dai suoi alleati, va combattuta non per annullare l'estraneità dei giovani al sistema di potere, ma per rafforzare, trasformandola nella leva

di una lotta di massa. Per il lavoro, certo; e cioè per un salario che assicuri l'autonomia, anzitutto dalla famiglia, ma contro il lavoro salariato cioè il lavoro come le mie parole non venivano credute; mi veniva chiesto se non fosse stata una mia scappatella, si insinuava addirittura che fossi stata io a organizzare tutto questo per giustificare la mia gravidanza o trovare un modo per liberarmi del ragazzo che era con me. Mi hanno chiesto se ero vergine, e ho capito chiaramente che per loro solo la vergi-

Allora: il movimento degli studenti sta morendo? No, se si guarda alle possibilità dell'iniziativa di massa, che non mira a restaurare realtà passate ma, più semplicemente, a costruire le condizioni di una ripresa generale delle lotte di massa. Che oggi non potranno che coinvolgere subito il quadro politico che ci è di fronte; senza frotte inopportune ma anche senza gradualismi eccessivi. Buon lavoro.

Al festival dell'Unità

Messina: le compagne protestano contro uno spettacolo sexy

Dirigenti provinciali e militanti del PCI intervengono per cacciarle via

MESSINA, 5 — Domenica sera un gruppo di femministe commentavano con slogan uno spettacolo sexy organizzato per la chiusura del festival dell'Unità, dopo i ripetuti tentativi di interrompere lo squalido spettacolo, che aveva richiamato un gran numero di persone, le compagne sono state aggredite e allontanate dal segretario provinciale della federazione del PCI di Messina Giorgino Silve-

stro, e da altri dirigenti del partito. All'incidente hanno fatto seguito insegnamenti e tentativi della polizia di fermare dei compagni che inevitabilmente erano stati coinvolti nei fatti.

Tutto si è concluso con l'espulsione delle femministe e di altri compagni di DP dal festival. I fatti sono stati accompagnati da commenti di sindacalisti e dirigenti del PCI del tipo «le femmi-

niste sono puttane, vengono qui e rovinano il festival, quindi è giusto pestarle e cacciarle fuori». Le femministe di Messina denunciano le responsabilità del PCI locale per avere usato la donna come strumento di attrazione di divertimento facendo violenza sulla volontà delle donne di esistere come soggetti politici.

Collettivo femminista di Messina

4° CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA

Ciro, delegato dei disoccupati organizzati di Napoli

Aggiunto qualcosa in più rispetto a quello che è già stato detto in commissione sul movimento dei disoccupati organizzati e precisamente sul suo rapporto con il sindacato, perché secondo me abbiamo sottovalutato l'incidenza che ha avuto sul processo di organizzazione e oggi ci troviamo ad affrontarne le conseguenze.

Dietro la manifestazione di dicembre, quando venimmo a Roma in 5 mila per ottenere le 50 mila lire del premio di lotta, ci fu una grossa discussione tra noi e il sindacato. Nella nostra piattaforma si rispettava solamente la cronologia della formazione delle liste, mentre il sindacato voleva far passare diversi criteri di selezione, per esempio che si tenesse conto dei requisiti che gli iscritti alle liste avevano, di chi era pregiudicato, di chi aveva una certa età o di chi aveva una laurea o un diploma. Già da allora dovevamo quotidianamente fare i conti con le menzogne, le falsità la mafia del sindacato. Sono arrivati perfino ad organizzare delle squadre di delinquenti, per intorbidire le acque, per screditarci agli occhi degli operai, a fare delle riunioni alla Camera del Lavoro con gente che aveva le pistole in tasca. Per un lungo periodo noi abbiamo costretto il sindacato a venirci dietro, lo usavamo ad esempio quando bloccavamo le stazioni a fare da tramite tra noi e i vari ministri con i quali chiedevamo un incontro. Oggi c'è confusione e anche se la maggior parte delle avanguardie e dei delegati del movimento sono compagni della sinistra rivoluzionaria, c'è la tendenza a preferire i contatti con il sindacato alle forme di lotta dure.

Quando noi abbiamo formato la commissione di controllo all'interno del collocamento, ed è stata una grossa vittoria del movimento, il sindacato ne ha fatta subito un'altra asse-

gnando i posti di lavoro che noi avevamo reperito, che spettavano a noi. Il sindacato non vuole che i disoccupati entrino in fabbrica e organizzati comitati fantasma che non lottano ma che sono pronti ad inserirsi nelle nostre strutture nel momento in cui ci sono le assunzioni, come sta avvenendo ad esempio a Pomigliano D'Arco per i 60 posti che abbiamo conquistato all'interno dell'Italsider. Questi sono esempi che devono servire a far capire a tutti quanto sia importante fare chiarezza sulla fase che stiamo attraversando perché non riesca il sindacato dove ha fallito la repressione e la polizia: a bloccare il movimento dei disoccupati organizzati. Stare dentro il collocamento in modo organizzato e capillare è secondo me molto importante per non lasciare spazi alla sua gestione mafiosa delle assunzioni, per evitare la lottizzazione dei partiti, per cambiare le leggi fatte apposta per selezionare, per discriminare sulla base di criteri clientelari.

Questo discorso vale anche per i corsi di preavvicinamento al lavoro che si stanno formando. Dobbiamo togliere ogni possibilità di dubbio che PCI e sindacati abbiano intenzione di organizzare i disoccupati perché questo è in contraddizione con le loro scelte, con la loro politica di ripresa produttiva, perché dovrebbero incominciare a mettere in discussione il funzionamento dello stato di cui invece sono parte integrante. Se non si produce nelle fabbriche non esiste possibilità di reperire occupazione, se gli operai non lavorano i disoccupati non troveranno posti di lavoro: questo il sindacato dice agli operai per tenerci isolati, per dividerci tra di noi.

Mai come ora invece dobbiamo stare a fianco della classe operaia per lottare insieme contro gli aumenti, contro la stangata del governo Andreotti.

Lilliu dell'Alfa Romeo di Arese

Il punto centrale del nostro programma deve essere la lotta per l'occupazione. Per portare avanti bene questo obiettivo dobbiamo saperlo articolare fabbrica per fabbrica tenendo conto dei vari aspetti che assume nelle diverse situazioni la ristrutturazione padronale. Ci sono da una parte fabbriche che lottano esplicitamente per la difesa del posto di lavoro minacciato come quasi tutte quelle multinazionali o legate al capitale straniero che i padroni vogliono «esportare», come quelle medie e piccole che vengono assorbite dalle maggiori e trasformate in reparti staccati della fabbrica madre, dall'altra le grandi fabbriche nazionali come l'Alfa dove il padrone ha introdotto grosse innovazioni tecnologiche ed ha riorganizzato la produzione con l'obiettivo di aumentare la produttività riducendo gli organici con il blocco delle assunzioni. All'Alfa lottare per l'occupazione per la riduzione d'orario vuol dire combattere contro l'aumento dei ritmi e il cumulo delle mansioni per imporre così nuove assunzioni.

Sulle vertenze aziendali. Molti operai dicono: «non dobbiamo lottare tanto per le 10 mila lire in più, quello che è importante è l'occupazione».

Io credo che questa sia una visione parziale e sbagliata. L'attacco al salario è parte integrante del progetto di riduzione dell'occupazione, di ristrutturazione delle industrie. Svedere, come vuol fare il revisionismo, le conquiste operaie sul salario vuol dire ridurre il potere complessivo della classe operaia ed accrescere quello dei capitalisti. Accettare le compatibilità del sistema dei padroni come propone il PCI non dà alcuna garanzia di nuovi investimenti di nuova occupazione, ma esattamente il contrario; perciò dobbiamo batterci dappertutto perché nelle vertenze aziendali ci siano gli aumenti salariali e i passaggi automatici di categoria insieme agli obiettivi per ridurre i ritmi, aumentare le pause, conquistare nuovo organico.

Sulla questione del sindacato. Non c'è dubbio che oggi più che mai le strutture sindacali sono egemonizzate dal PCI che le adopera per imporre il proprio programma di appoggio al governo e ai padroni sulla classe operaia.

Basta vedere come si sono spartiti con le altre forze politiche gli esecutivi di fabbrica. Questo però non deve significare per noi abbandonare la battaglia in queste strutture, considerarle ormai come perse. Altrettanto sbagliato però è sperare di modificarne la natura e il funzionamento a partire dall'alto, cercando cioè di entrare nei vertici come fanno AO e il PDUP. Contraddizioni indubbiamente ce ne sono e forti nel sindacato e tra sindacato e partiti, ma il modo giusto per affrontarle è approfondirle è quello di partire dalla promozione di lotte nelle squadre e nei reparti e da cui influenzare i CdF, gli esecutivi, i vertici stessi del sindacato. Io credo che si arriverà ad una rottura nei consigli di fabbrica e che in prospettiva non si possa escludere di arrivare anche ad una struttura sindacale alternativa. E' un problema comune che dobbiamo tenere ben presente.



Tom, dell'Ignis di Varese

Sulle cose che ha detto nella relazione introduttiva Colafato c'è bisogno di una ampia verifica nelle fabbriche. Su alcuni punti sono d'accordo, lo abbiamo verificato alla Ignis, la produzione è aumentata da luglio, è aumentata la mobilità e il controllo padronale nella fabbrica. Noi, che siamo usciti sconvoltati dalle elezioni, siamo arrivati fino a settembre senza neanche distribuire un volantino sulla vertenza aziendale.

Il sindacato ha già una sua piattaforma bella e fatta. Nella cellula c'è stato scontro politico sulle proposte che noi dobbiamo contrapporre. Troppo spesso, io credo, pecciamo di schematicismo, non vogliamo sporcarci le mani. Sul problema per esempio dell'organizzazione del lavoro non basta dire vogliamo il quarto livello per tutti, mentre il sindacato porta avanti un discorso complessivo sulla riorganizzazione della produzione, sulle isole di montaggio, sulla rotazione. Certo i compagni della Fiat, della Pirelli, quelli della Ignis di Siena, ci hanno detto che queste innovazioni sono una fregatura, ma a Varese dove gli operai non le conoscono ancora se noi diciamo solo, quarto livello per tutti perdiamo una battaglia. Perché magari gli operai sono anche d'accordo con noi, ma, quando il sindacato gli dice che con questa organizzazione fra vent'anni sono paralitici e matti, passano loro. Io non ho la soluzione, ma invito tutti i compagni ad approfondire il discorso; non accettiamo passivamente di fare un discorso parziale e che va incontro ad una sconfitta.

Rispetto all'occupazione. Nella piattaforma sindacale non c'è nulla sull'indotto; si tratta di 6.000 operai, altrettanti di quelli che lavorano nella Ignis. Noi ne abbiamo parlato ma per ora non abbiamo preso ancora iniziative concrete. Il problema è molto grosso e richiederebbe uno studio più attento.

C'è un doppio processo parallelo in questo momento in fabbrica. Da un lato molte lavorazioni tipiche dell'indotto rientrano in fabbrica, dall'altro escono, in modo scientifico, altre lavorazioni. C'è un allargamento e una trasformazione nel lavoro a domicilio; non si tratta più della piccola macchina ma addirittura vengono decentrate presso artigiani macchine a controllo numerico che costano cento milioni. Del resto la politica del PCI di sostegno all'artigianato calza a pennello con queste complesse operazioni padronali.

Ora a noi si stanno avvicinando, me lo diceva anche un compagno della Montedison di Castellanza, compagni operai di 40-50 anni; se vogliamo coinvolgerli, legarli a noi, dobbiamo essere molto meno schematici, approfondire di più il nostro discorso.

Questo vale anche per il dibattito sui delegati. Non si può generalizzare arbitrariamente il giudizio sui delegati alla Fiat a tutte le altre fabbriche, dare per liquidati i CdF. Piuttosto vediamo che rapporti di forza ci sono realmente. Da noi siamo presenti nel coordinamento, nell'esecutivo, nel CdF; quando dopo il 25 marzo volevano cacciare me e altri tra delegati non l'hanno potuto fare per-

ché se no il consiglio si spaccava in due. Dobbiamo esaminare con precisione situazione per situazione prima di dare un giudizio generale.

Sulla questione dell'organizzazione di massa. Non basta parlarne continuamente, magari intendendo cose del tutto diverse. Io penso che, per esempio sulla riduzione d'orario, il mio organismo di massa sono i 6.000 operai della Ignis che alle 11 devono precipitarsi di corsa a mangiare in 35 minuti. Se le 35 ore non devono restare solo sugli striscioni e sui volantini dobbiamo articolare praticamente questo obiettivo, per esempio con la rivendicazione delle pause collettive che significano anche subito nuovi posti di lavoro. Sul salario, per la prima volta il sindacato propone la quattordicesima (bassa); preferisce cedere qualcosa sui soldi: piuttosto che sulle pause collettive. Comunque anche sul salario noi vogliamo battere il falso egualitarismo del sindacato. Non basta più dire aumenti uguali per tutti, o sono inversamente proporzionali o la sperequazione fra i vari livelli aumenta continuamente.

Oggi gli operai si sentono più sicuri e più forti. La Ignis ha fatto un uso selvaggio della C.I. tanto da ritrovarsi ora con solo 50.000 pezzi di stoccaggio invece che 300.000, e in alcuni casi è stata costretta a fare nuove assunzioni.

Nello stesso tempo però molti operai si autoliquidano e vanno ad ingrossare l'area del lavoro nero nell'indotto Ignis; si sono viste addirittura nascere nella nostra provincia, molte nuove officine. L'assenteismo è aumentato fino al 25-30 per cento, gli operai non hanno paura, c'è la sensazione che il lavoro c'è.

L'azienda poi ha talmente bisogno di produzione che cede facilmente; al reparto cucine ha dovuto riassumere immediatamente un operaio licenziato al nono giorno di prova. Bisogna, anche per questo, aprire immediatamente la vertenza aziendale. Sempre sulla crisi vorrei dire un'altra cosa. Di fronte a quelle aziende che chiudono, come la PAN-Elettrici di Novara, non basta dire nazionalizzazione, bisogna andare più a fondo stare attenti a non ingannarsi nel labirinto di prestiti, di banche, di commesse, ecc.

Sul PCI. Sarà per le caratteristiche particolari che ha Varese, ma noi riusciamo a far molto meglio riunioni con compagni del PCI che con quelli di AO e PDUP. Noi come cellula non siamo favorevoli ai collettivi di DP; rischiamo di bloccarci in una discussione sterile, che non fa riferimento ai bisogni reali degli operai.

Dobbiamo portare la battaglia culturale dentro le fabbriche. Parlare di più di cosa significano fatti come Seveso, il Friuli, Manfredonia. C'è proprio bisogno di una rivoluzione culturale; sono ancora troppi gli operai che stravedono per il Milan e la Juve e non si accorgono di cosa c'è dietro. Non basta spiegare che il PCI non fa gli interessi degli operai, che questo lo vedono ogni giorno meglio di noi, bisogna spiegarli perché, fargli vedere tutti i passaggi, le alleanze con Carli con Baffi, ecc.

Tutti riassunti gli operai delle Smalterie di Bassano

BASSANO, 5 — E' la seconda grossa vittoria dopo quella sulla cassa integrazione ottenuta l'inverno scorso, che la lotta dura strappa alla GEPI e soprattutto al governo. Dopo una settimana di eccezionale mobilitazione che, bisogna riconoscere ha avuto il suo perno nella decisione e volontà di alcune centinaia di operai e qualche decina di impiegati capaci di fare quadrato attorno a questa lotta per l'occupazione contro lo scontro e il ripiegamento di un'altra parte, che pure aveva retto compatta fino alle ferie, è soprattutto contro la destra del CdF che ha cercato fino all'ultimo di bloccare qualsiasi iniziativa dura, grazie alla tenacia di questo settore di classe operaia, la GEPI ha precipitosamente convocato le parti, venerdì primo ottobre per stilare un accordo che prevede: 1) l'assunzione da parte di una società industriale, GEPI, all'uopo costituita, di tutti i lavoratori interessati in base alla delibera del Cipe del primo luglio '76; 2) riavvio degli stabilimenti attraverso una propria iniziativa industriale, tale da garantire la rioccupazione di tutti i lavoratori del gruppo Smalterie, secondo modalità e piani da definire; 3) questa iniziativa industriale è intrapresa attraverso un'unica soluzione societaria comprendente anche la proprietà della quota di maggioranza, del pacchetto azionario delle Smalterie Abruzzi.

Se la lotta dura paga, se grande e legittima è la soddisfazione fra i compagni delle Smalterie, se si è consapevoli che tutto ciò non è dipeso dal clientelismo democristiano né dal moderatismo di ambigui personaggi pseudosinistri già appartenenti alla sinistra sindacale o al PdUP, se si è acquisito che tutti questi mesi sono trascorsi anche perché si è delegata l'iniziativa a coordinamenti, egemonizzati dai partiti, in particolare dalla DC e dal PCI, secondo logiche elettorali o di potere, ora è chiaro che non tutto è finito, e che la lotta continua.

Soprattutto non può calare la tensione operaia

in merito a quello che sono le concessioni della GEPI e del governo in merito alla ripresa produttiva. I vecchi piani presentati e rifiutati dalla classe operaia delle Smalterie, rappresentavano il succo di che cosa intende il governo Andreotti per riconversione industriale: attacco al salario, alle condizioni di lavoro, all'occupazione. L'esercizio e l'uso della forza operaia nelle strade e nelle piazze, la paralisi dei gangli vitali della città, Comune, Poste, ferrovie, hanno fatto prendere un sano terrore a notabili e ministri DC, partiti e sindacati tutti, che si sono così decisi a non proseguire oltre con tattiche dilatorie e provocatorie. Continuare sulla strada della lotta dura significa invece tenere tutti in riga, e non ridare fiato agli opportunismi e clientelismi di tutte le risse.

Non è un caso, infatti, che il sindaco Martinelli abbia tenuto venerdì notte, un comizio affollatissimo in piazza Libertà, dove ha pregato la classe operaia delle Smalterie di levare l'occupazione del Co-

mune e di toglierlo così da quella scomoda posizione di chi si trova tra l'incudine del potere e il martello della lotta operaia; ha espresso ciò in cifre, da buon commerciante com'è, addebitando agli operai un 80 per cento di ragione, ma anche un 20 per cento di torto, rispetto alle cause della chiusura della fabbrica, avendo di fronte il fuoco dei blocchi stradali e le facce e i fischi degli operai delle Smalterie.

Sabato e lunedì nelle affollate assemblee di fabbrica, la destra ha tentato di ricacciare fuori la testa per far togliere i blocchi e l'occupazione del Comune, tanto, hanno detto, «tutto è finito!».

«Indietro non si torna, non bisogna ridare fiato al nemico per ritrovarci a ricominciare ancora tutto di nuovo», hanno risposto invece gli operai più combattivi. E così si è giunti ad una specie di mediazione, continua il blocco della piazza centrale a Bassano, ma non quello del Comune, in attesa di questo piano di ripresa dell'attività industriale.



Reggio Emilia - Un corteo operaio per la Bloch e contro il governo

REGGIO EMILIA, 5 — Oggi si è svolto lo sciopero di 4 ore delle fabbriche della zona Nord in sostegno alla Bloch. Ieri all'attivo dei delegati di tutte le fabbriche di Reggio, convocato per decidere le iniziative da prendere, tutti gli interventi dei delegati erano concordi per fare anche per oggi uno sciopero di tutte le fabbriche (già uno sciopero generale provinciale compreso il pubblico impiego è stato convocato per venerdì) e per attuare forme di lotta dura come blocchi stradali dell'autostrada.

Il discorso maggioritario era che gli operai sono disposti a queste forme di lotta domani, dopodomani e sempre fino a che alle operaie della Bloch non verranno date garanzie del posto di lavoro.

A questi interventi operai i rappresentanti sindacali soprattutto i confederali, hanno risposto che queste forme di lotta sono esasperate e avventuriste e hanno convocato uno sciopero per oggi delle sole fabbriche della zona Nord e per venerdì, se l'incontro di mercoledì con il governo non darà risultati, delle fabbriche della zona Sud. Lo sciopero di oggi ha visto un grosso corteo compatto che ha fatto 2 blocchi stradali della via Emilia e ha gridato parole d'ordine come: «Contro l'attacco padronale, sciopero generale», «Cade la lira i prezzi vanno su, la classe operaia non ne può più», «Donat Cattin dà un tai d'ifer al creten». C'è stata poi l'invasione in massa della

Camera di Commercio e della prefettura, gridando: «Siamo stanchi di stare fermi», «Andreotti vaffanculo». «Il posto di lavoro non si tocca si difende con la lotta», «Tremate le donne non tornate a lavorare subito, no ai licenziamenti». Il presidente della Camera di Commercio e il prefetto hanno tentato di rendersi irreperibili. Le delegazioni poi si sono recate dai vari partiti.

Lo sciopero di oggi è stato diretto dagli operai. E' stato quindi uno sciopero importante, non solo quantitativamente ma soprattutto qualitativamente. L'atmosfera tra gli operai era di entusiasmo e di coscienza per la propria forza, gli scioperi dei giorni prossimi devono vederla in campo tutta.

Questa iniziativa padronale non è bastata per far uscire il CdF dalla clandestinità. L'esecutivo, dal canto suo, come se questo provvedimento fosse inevitabile, ha detto in pratica agli operai di arrangiarsi.

E gli operai si sono arrangiati. Da due giorni si rifiutano di spostarsi e continuano a lavorare a ritmo ridotto. Il tentativo della direzione di indebolire la forza operaia si sviluppa anche su altri piani. Alla Ducati Meccanica, si sta riprendendo uno scandalo del tipo Alfa Romeo. Mentre la direzione dice che non riesce a trovare operai, nell'ufficio del personale giacciono centinaia di domande; molti giovani hanno già fatto la prova, ma di assunzioni non se ne vedono.

La dimostrazione che questi trasferimenti sono politici, sta anche nel fatto che i primi 4 compagni che la direzione vorrebbe

Direttore responsabile: Alexander Langer. Tipo-Lito Art-press, via Dandolo, 8.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero:	
Svizzera Italiana	Fr. 1.10
Abbonamento	
semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000
Redazione 5894983 - 5892857	
Diffusione 5800528 - 5892393	
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	

DIBATTITO

Legge Lattanzio e assemblea nazionale dei soldati

Organismi di rappresentanza

Quando si ipotizza un esercito di potenziali disertori

Crediamo utile riproporre alla discussione i presupposti e i contenuti della « legge sulla rappresentanza » che Lotta Continua ha proposto ad aprile, anche se oggi non crediamo più utile presentare una legge a parte, ma trattare in modo articolato la questione della rappresentanza nella controposta alla legge Lattanzio.

Le caratteristiche, i compiti, i poteri degli organismi di rappresentanza che cercheremo di definire partono da tre presupposti:

1) il regolamento e tutte le norme particolari che riguardano i militari valgono solo durante le attività di servizio e comuni-

que solo nel periodo che il soldato passa in caserma; ciò significa che è una contraddizione in termini affermare che le rappresentanze non si devono occupare delle questioni attinenti al servizio o al comando, perché una volta affermata la libertà di associazione, di riunione e di libera espressione del pensiero, l'esigenza di organismi particolari e particolarmente regolamentati si pone soprattutto proprio per quelle questioni;

2) anche all'interno della caserma deve essere garantita la libertà di associazione, di riunione e di libera espressione del pensiero, ciò significa che non

può essere posto nessun limite — tranne quella del segreto militare — agli argomenti che i soldati possono discutere ma che al contrario è dovere delle gerarchie mettere in condizione i soldati di discutere quello che vogliono e in particolare tutti i problemi attinenti alla difesa nazionale, posto che la questione della difesa non può essere solo considerata un dovere ma anche e soprattutto un diritto;

3) se di riforma democratica si vuole parlare è inaccettabile che si parta dal presupposto di avere di fronte un esercito interamente costituito di potenziali disertori, di gente

che quando si tratterà di difendere l'indipendenza nazionale è pronta solo a scappare. (L'esperienza d'altra parte dimostra che a scappare sono semmai la maggioranza degli ufficiali.) La legge Lattanzio si informa invece a questo presupposto e da esso fa discendere i divieti, i limiti che pone all'esercizio dei diritti costituzionali.

Le caratteristiche generali delle rappresentanze

a) la loro costituzione dovrà avvenire a partire dalle più piccole unità (per esempio con la costituzione di comitati di plotone come livello più elementare della rappresentanza);

b) si dovranno costituire organismi diversi per le diverse componenti, prevedendo forme di coordinamento e di collaborazione; c) i loro compiti consistono nell'affrontare e discutere collettivamente, in rapporto con le scelte generali della politica militare fatte dal parlamento, tutti i problemi relativi alla difesa, alle condizioni di vita e di lavoro dei militari di leva e tutte le attività atte a mantenere un rapporto vivo e costante con l'ambiente sociale circostante e con la vita democratica del paese; d) i delegati sono revocabili anche singolarmente da chi li ha eletti, senza nuove e-

lezioni generali; e) i delegati sono trasferibili solo dietro parere favorevole di chi li ha eletti; f) tutte le riunioni dei comitati di rappresentanza sono aperte; g) i comitati rispondono della loro attività alle assemblee dei diversi livelli (plotone, compagnia, battaglione, ecc.); h) nello svolgere la loro attività i delegati hanno libero accesso e facoltà di rendere pubblico tutto il materiale che non sia coperto da segreto militare; i) le richieste e le proposte dei comitati ai comandi devono essere pubbliche, e pubbliche e motivate debbono essere le risposte dei comandi.

Le commissioni

Ai comitati spetta la discussione su tutti i problemi, ma per meglio articolare la loro attività riteniamo necessario che siano previste delle commissioni di lavoro. Perciò, ferma restando la facoltà dei comitati di formare commissioni su qualunque problema, devono essere costituite le seguenti commissioni: 1) per le licenze e i permessi; 2) per i servizi interni; 3) per le condizioni igienico e sanitarie; 4) per il rancio; 5) per il controllo sulle misure di sicurezza nelle esercitazioni; 6) per le punizioni disciplinari; 7) per le attività ricreative e culturali e lo spaccio; 8) per i rapporti con l'esterno; 9) per le comunicazioni e la stampa.

Il compito delle commissioni è raccogliere su ciascun problema le esigenze, i punti di vista, i suggerimenti dei soldati; fornire costantemente ai comitati e alle assemblee le informazioni necessarie al-



la discussione di ciascun problema; sottoporre ai comandi dei vari livelli le proposte per risolvere i problemi di competenza delle commissioni.

Competenze e poteri delle rappresentanze

Mentre crediamo che il diritto di discutere di tutto sia innegabile, i problemi nascono per quanto riguarda i poteri. Anche qui vanno indicati alcuni criteri generali ribadendo il presupposto che non si ha a che fare con un esercito di potenziali disertori e che al contrario è necessario partire dal presupposto — che altrimenti va negato e splicitamente — che è interesse dei « cittadini soldati » adoperarsi per garantire la migliore difesa — ma questo e non altro — del paese.

1) nella fase della formazione dell'ordine, della direttiva o del programma di lavoro, ecc., le rappresentanze, così come ogni singolo soldato, hanno il diritto di mettere in discussione tutto non solo fra di loro ma anche con gli ufficiali, facendo proposte, avanzando suggerimenti e critiche. Le uniche cose escluse da questo diritto sono quelle coperte da segreto militare (è evidente che andrà messo in discussione anche il « segreto militare »);

2) nella fase operativa, dell'esecuzione dell'ordine, vige l'autorità gerarchica, gli ordini debbono essere eseguiti — fatta salva in ogni caso la facoltà di ri-

correre dopo — ad eccezione dei seguenti casi: a) quando gli ordini sono contrari alla legge; b) quando gli ordini facciano riferimento ad attività al di fuori dei compiti delle Forze armate (cioè difesa nazionale e calamità naturali); c) quando gli ordini comportino un pericolo imminente, e ingiustificato in tempo di pace, per l'incolumità fisica dei militari.

In ciascuno di questi casi il rifiuto dell'ordine può essere individuale o quando è possibile passare attraverso una decisione degli organismi di rappresentanza.

3) Per le questioni che non hanno a che fare con le attività di servizio, dentro e fuori della caserma, la competenza delle rappresentanze è generale e il loro potere non è né consultivo, né di controllo, ma decisionale. I comandi debbono attenersi alle decisioni delle rappresentanze e renderle operative per quanto di loro competenza.

Cerchiamo di semplificare rispetto ai problemi — ma non sono gli unici — trattati dalle commissioni. Licenze e permessi. Potere decisionale nella ripartizione e turnazione, a partire dal fatto che il sabato e la domenica debbono essere liberi per tutti quelli che non sono di servizio e che ad ognuno spetta una licenza al mese.

Servizi. Potere decisionale nella suddivisione e turnazione dei servizi; potere consultivo nel suggerire

modifiche nei servizi stessi con facoltà di ricorso successivi se le richieste non vengono accolte.

Condizioni igieniche e ambientali. Potere di controllo nel verificare l'applicazione delle norme previste e potere di decidere le modifiche per adeguare la situazione alle norme previste.

Rancio. Potere decisionale per quanto riguarda le modificazioni nella qualità e nella quantità del cibo, e potere di controllo sul potere di controllo sulla sicurezza nelle esercitazioni. Potere di conoscere le condizioni in cui si svolgono le esercitazioni e di informarne tutti i soldati; potere di suggerire modifiche e di ricorrere in caso non vengano accolte; potere di sospendere le esercitazioni nel momento in cui appaia chiaro il rischio per l'incolumità dei militari; gli ufficiali si rifiutino di apportare le modifiche suggerite per far cessare il rischio.

Punizioni disciplinari. Potere di ricorso contro ogni punizione fino alla commissione parlamentare (la punizione resta sospesa fino a quando è in atto il ricorso). Potere di controllo sulle limitazioni arbitrarie imposte ai diritti civili e politici dei militari con denuncia dei responsabili.

Attività ricreative, culturali e spaccio. Rapporti con l'esterno. Comunicazioni e stampa, poteri decisionali su tutto.

Sottufficiali dell'A.M.

Per una proposta di legge del movimento

PADOVA, 5 — No alla legge Lattanzio, assemblea nazionale dei sottufficiali democratici entro ottobre: queste le principali decisioni cui sono giunti i coordinamenti dei sottufficiali tenutisi nella scorsa settimana e illustrate giovedì in una conferenza stampa a Padova dal coordinamento dell'alta Italia. I sottufficiali democratici hanno dato un giudizio pesantemente negativo della proposta di legge Lattanzio, per la sua incostituzionalità e per il fatto che essa sembra fatta apposta per impedire ogni attività da parte dei coordinamenti dei sottufficiali e dei soldati democratici.

Entrando nel merito dei singoli articoli della proposta di legge, i sottufficiali hanno rilevato come l'introduzione delle rappresentanze sia una conquista del movimento di lotta, ma esse sono troppo limitate e sempre sottoposte alla gerarchia e ai poteri dei comandanti. Inoltre le rappresentanze devono potere avere contatti con il mondo esterno: con la realtà dei quartieri, con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con il mondo della scuola. La proposta di legge non prevede as-

solutamente ciò ed i sottufficiali hanno preannunciato un atteggiamento molto duro anche indipendentemente dall'atteggiamento che potranno assumere in parlamento le varie forze politiche. I sottufficiali hanno anche denunciato le mistificazioni che la stampa va conducendo sulla legge, attraverso la stampa e la televisione; un sottufficiale ricordando una recente apparizione televisiva del ministro, ha affermato: « Lattanzio ha detto che noi siamo entrati nella carriera militare per vocazione, e che quindi dobbiamo assoggettarci alle

regole della disciplina, ma io come tanti altri, sono entrato solo spinto dalla necessità di trovare un lavoro, e voglio vedere soddisfatti i miei diritti come tutti gli altri lavoratori ». Preannunciando infine la stesura di una controproposta di legge elaborata dai sottufficiali di tutte le armi e che verrà presentata nel corso dell'assemblea nazionale di fine ottobre, i sottufficiali democratici hanno esposto obiettivi immediati del movimento, con i quali devono misurarsi tutte le forze politiche e sindacali: 1) immediata sospensione degli articoli del re-

golamento di disciplina e del codice militare di pace che impediscono le riunioni dei militari, per poter discutere della proposta di legge dentro alle caserme e le basi e per poter confrontarsi con le organizzazioni sindacali. 2) La legge sulle rappresentanze deve potere essere discussa assieme agli stati maggiori, attraverso comitati provvisori sia di arma sia di interforze.

3) Solo dopo che saranno state elette regolari forme di rappresentanza si potrà passare alla fase finale di discussione della proposta di legge.

Materiali per il convegno delle compagne

Una linea di massa femminista deve fare i conti con le differenze e le contraddizioni delle donne

Vorrei introdurre, nella discussione che prepara il Convegno delle compagne, altri elementi, dopo il contributo molto grosso di Carla che mi sento di condividere in buona parte, ma che lascia irrisolti molti dei nodi che oggi ostacolano lo sviluppo di una linea di massa nel movimento delle donne.

Divide et impera...

Il patriarcato si è retto nei millenni attraverso tutta una serie di strumenti di controllo sulle donne: le varie forme di proprietà e di dominio di una classe su un'altra; istituzioni-cardine come la famiglia o la religione; repressione diretta (i roghi delle streghe, l'ablazione della clitoride ecc.); le varie legislazioni, che sancivano gli istituti familiari, es: il padre di famiglia aveva il diritto di uccidere le mogli infedeli. Ho molti dubbi sull'affermazione di Carla Melazzini, sul carattere semiclandestino (pazzia, suicidio, ribellione individuale) della contraddizione uomo-donna nei secoli: le forme della ribellione delle donne sono pochissimo note, perché la storia è scritta da uomini, ma basterebbe la storia della repressione aperta contro le donne (la guerra, in certi casi) per testimoniare. Però, da questo elenco degli strumenti del patriarcato manca ancora un elemento essenziale, il patriarcato si è prolungato nei secoli grazie alla divisione indotta tra le donne, non solo come divisione tra le donne in classi diverse (con il tentativo di coartare, in qualche modo, le donne della classe dominante al mantenimento dello sfruttamento sull'altra classe e sulle donne dell'altra classe), ma anche come creazione di categorie diverse di donne, le « donne », da una parte, le « donne emancipate » o le « non-donne », dall'altra. Cioè, una categoria parziale di donne veniva, in qualche

modo, tolta dalla condizione « normale » e investita di un ruolo parzialmente privilegiato o comunque diverso. Questo meccanismo serviva a mantenere il controllo sulle donne sia « promuovendo » strati di donne in rivolta, sia offrendo a tutte le donne uno strumento di evasione dalla propria condizione, ancora tutto dominato dai maschi, e per di più ristretto a poche élite. Pensiamo allora all'antica Grecia: donne colte, alle quali veniva concessa la sessualità (a volte, anche l'omosessualità femminile), a patto però che fossero a disposizione dei maschi come oggetti belli, e per di più colti; e, in ogni caso, l'etera era la « non-madre », le mancava il « prestigio » della maternità, appannaggio delle mogli relegate in casa e private di tutto, sessualità compresa. Pensiamo, nell'epoca medievale, al ruolo svolto dagli ordini religiosi femminili; anche quelle donne godevano, a volte, di privilegi come l'attività sociale e la cultura, sempre in modo subalterno, e a prezzo della propria sessualità e della propria maternità.

Credo che la « emancipazione » capitalista, cioè l'introduzione di quote di donne nel mercato del lavoro e nelle professioni, sia stato il veicolo attraverso il quale il capitalismo ha perpetuato, e sancito attraverso le leggi del mercato del lavoro, la ancestrale divisione tra le donne. La donna che lavora è stretta nella contraddizione tra il lavoro fuori casa e la sua attività domestica, i figli ecc.; deve, bene o male, optare tra l'una o l'altra. La donna professionista, oltre a vivere questa contraddizione, viene marcatamente maschilizzata. Risputa l'antica contraddizione; o sei donna, e sei oppressa, o sei una non-donna, con una esistenza contraddittoria, ben lontana dalla tranquilla sicurezza dei maschi e divisa anzi potenzialmente contrapposta, alle altre donne. Risputa.

riprendendo tutti i vecchi strumenti. La religione ha introdotto, con il concetto di altruismo e di dedizione, la possibilità di interpretare il ruolo di madre in modo diverso: se anche tu non sei madre, puoi vivere una maternità « spirituale », su una molteplicità di figli; non hai la maternità biologica ma hai un rapporto esteso di maternità, con tutti i connotati di alienazione nei figli e di oppressione sui figli. La divisione del lavoro ha fatto il resto: non è un caso che il lavoro nei « servizi » (a cominciare dalle infermiere come Florence Nightingale) sia stato sempre occupato essenzialmente da donne. Questa contraddizione, che percorre tutte le donne, è così forte da manifestarsi spesso anche nel microcosmo di una famiglia con più figlie: tra le bambine, si manifesta, e viene valorizzata dai genitori, una divisione di ruoli, tra quella destinata a essere madre e quella destinata ad essere altro (professionista, artista o suora, o zitella devotamente legata ai genitori).

« Uguaglianza » e « differenze » tra le donne

Credo che questo problema, la contraddizione tra donna e donna, sia un elemento fondamentale in molti problemi che attraversano oggi le femministe. Nel collettivo delle compagne di Milano, abbiamo discusso a lungo quale sia la « uguaglianza » e quale la « differenza » che le femministe hanno, rispetto alle « donne proletarie ». Ci sono differenze da conoscere, e da considerare, in tutta la loro portata: differenze di condizioni di vita, di cultura, di esperienze, di classe. Per capire il reale terreno di uguaglianza e di unità tra « noi » e « le altre donne », bisogna risalire al fatto che tutte siamo oppresse, ma considerare anche il fatto che ci sono due modi, due versanti opposti di vivere l'oppressione: c'è l'oppressione della donna, e c'è il profondo disagio della « non-donna »; c'è chi subisce la maternità come « naturale », chi non è in grado di vivere la maternità, e tutto sommato, è molto difficile che non ne senta la mancanza; c'è la donna oppressa, la donna emancipata oppressa anche lei, e la donna libera femminista appena ad affacciarsi, nelle lotte, nei momenti reali di autonomia. Non è più femminista abortire che fare un figlio, rompere un rapporto con un uomo che iniziarsi.

Il femminismo non è un codice, è la pratica della autonomia; il contenuto emesso con più forza è la libera scelta di ciascuna come persona, la nuova identità della donna, ammesso che ne vogliamo trovare una, non può essere

altro che negazione radicale dello stato di cose presente, fatto di mogli, di madri, di suore, di professioniste, di donne emancipate, di prostitute pagate o non pagate, di figlie, sorelle, artiste, di infermiere del corpo e della mente, di operaie supersfruttate e di casalinghe.

Accenno solo alla contraddizione tra donna che lavora e donna che non lavora. Considero fondamentale, su questo piano, la proposta di una distribuzione egualitaria del tempo di lavoro, come strumento per l'unità tra le donne, e strumento per esprimere l'autonomia delle donne contro l'organizzazione del lavoro e della vita domestica.

Il terreno di unità tra noi e le altre donne, al di là di tutte le possibili differenze, nasce dal fatto che o siamo libere tutte o non è libera nessuna, dal fatto che, per rovesciare fino in fondo la nostra oppressione, è decisivo il contributo di lotta della maggioranza delle donne; perché ogni liberazione parziale

rischia di essere emancipazione e di visione tra le donne, di riprodurre ad altri livelli la contraddizione donna-donna. D'altra parte, se questo è il terreno di unità, la differenza esiste e va usata, la contraddizione va aperta. La difficoltà che incontriamo oggi, nel processo di « apertura all'esterno », di trasformazione del movimento femminista in un movimento di massa molto largo, è anche la difficoltà di scoprire un rapporto tra donna e donna nel quale il contributo di esperienza, di lotta, di coscienza di migliaia di femministe funzioni come strumento e detonatore per milioni di donne, senza riprodurre tutte le vecchie modalità del rapporto tra donna emancipata e donna oppressa: che vanno dal disprezzo all'altruismo, di stampo cattolico.

Esiste il bisogno che le « altre » donne, per organizzarsi, ma, finché noi non scopriamo il bisogno che abbiamo delle « altre » donne, finiremo per fare una pra-

tica non femminista, che rende le donne oggetti della nostra dedizione, della nostra teoria, e non soggetti della propria liberazione; oppure una pratica di chiusura e di isolamento, e l'impotenza ad affrontare, in ultima analisi, anche il difficile percorso della liberazione individuale.

Per concludere, una linea di massa deve fare i conti con tutti gli aspetti della contraddizione donna-donna, usare le differenze tra le donne, affermare il terreno fondamentale di unità, rifiutare tutte le forme di emancipazione e definire una « strategia di liberazione » che abbracci tutti gli aspetti. A tutte le compagne che condividono le posizioni e spresse da Lidia e Annalisa, vorrei parlare della mia esperienza con le donne di Seveso, provate ad andare all'ospedale di Desio, dove le donne subiscono mille strumenti di oppressione, dai medici a CL al PCI, ben organizzati contro di loro, e vi accorgete che ogni posizione di rinuncia a lottare, a organizzare le forze, a usare le tutte le conoscenze e le esperienze del femminismo è un suicidio, anzi una posizione che lascia agire indisturbati tutti i nemici delle donne e quindi, in fondo, gli dà corda!

Allora, la prima cosa che può fare una femminista in quella situazione, è cominciare lei in prima persona a ribellarsi e a lottare, e subito dopo porsi il problema di come tutte le donne possano essere ugualmente soggetti attivi di quella lotta. D'altra parte, per andare a Seveso, e scoprire quanto si è uguali a queste donne, nonostante la zona bianca, l'oppressione clericale, la proprietà delle piccole case costruite da loro, ecc., basta pensare alle proprie contraddizioni rispetto alla maternità, e alla presenza di una fabbrica chimica accanto alla propria casa.

La differenza di potere tra, noi e la donna proletaria, di cui parlano Lidia e Annalisa, non è una cosa che si manifesta solo nel momento in cui si fa un intervento: è una cosa reale e c'è sempre, è la macchina che io ho, mentre la mia vicina non si può muovere da casa, è la disinvoltura con la quale io vado in centro della città, mentre lei da sola non c'è mai andata e ne ha paura, è la rete di rapporti con altre compagne che mi sostiene, è il tempo, e le condizioni culturali, necessarie per una presa di coscienza femminista.

Allora, l'unico modo reale per negare questo potere che io ho rispetto a lei, è di usarlo perché anche lei possa organizzarsi e lottare, e prendere coscienza, senza altruismi, perché lei per prima rifiuta un atteggiamento altruista e vuole con me un rapporto da uguali; e accettando di discutere con lei, per poterlo alla fine negare, il mio ruolo di « avanguardia femminista ».

Vida Longoni



Per il convegno delle compagne

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Elezioni e dittatura di classe

«Abbiamo condotto una battaglia politica in difensiva, e l'abbiamo vinta», così Brandt ha commentato l'esito della battaglia elettorale in Germania.

L'aritmetica parlamentare gli dà ragione, ma in realtà da queste elezioni esce allo scoperto un quadro politico che mette in ipoteca pesante non solo sul futuro della coalizione socialdemocratica.

L'instabilità politica sembra destinata a dominare la scena governativa tedesco-occidentale. La cronaca dei primi passi compiuti dai partiti nell'immediato post-elezioni è estremamente tesa. La CDU fa la voce grossa, il suo segretario Kohl si candida alla poltrona di primo ministro e chiede seccamente al presidente della repubblica di essere convocato per farsi conferire il mandato per la formazione del nuovo governo.



E' una richiesta che si basa su un argomento che va ben al di là del dato formale della netta maggioranza relativa conquistata dal suo partito. L'elettorato tedesco si è seccato, è spostato a destra, con un movimento che ha coinvolto omogeneamente tutti i settori del paese, ivi compresi i settori della classe operaia. I dati parlano chiaro: soprattutto nelle zone industriali del Sud, caratterizzate dalla presenza di settori deboli, come il tessile, e dalla frammentazione in fabbriche medio-piccole, duramente attaccate dalla ristrutturazione, i voti alla DC sono cresciuti con più forza. Una tendenza che si è sommata alla adesione, più completa che nel passato, della piccola media borghesia e che ha coinvolto anche rilevanti strati della classe operaia delle grandi concentrazioni industriali del Sud (Monaco e Stoccarda), oltre che dell'ampia fascia dei disoccupati e dell'elettorato giovanile. Non solo, all'interno di questa avanzata sono proprio gli uomini più legati a Strauss, in tutti i Länder (stati regionali) ad avere avuto il successo personale più marcato, con un mutamento sensibile anche dei rapporti di forza interni alla DC a tutto vantaggio della corrente più ultranzista. Ben debole appare quindi la posizione di chi si fa forte solo della propria sopravvivenza di fronte all'iniziativa vincente dell'avversario. Debole, soprattutto, perché per la prima volta dal 1969 queste elezioni hanno segnato la chiusura totale di una qualsiasi possibilità da parte delle avanguardie di classe e dei settori democratici e progressisti dell'elettorato di usare del proprio appoggio alla SPD per aprirsi degli spazi, per indurre delle contraddizioni nella gestione governativa.

Tutti gli osservatori sono concordi nel dire che il programma dei due schieramenti era ed è identico, tutti, chi più chi meno, hanno ridotto lo scontro ad un grosso problema di potere tra due blocchi di partiti divisi non dal programma di governo, ma da scelte innanzitutto sugli uomini e sui tempi e i modi con cui questo programma va applicato.

In realtà delle differenze esistono, soprattutto per quanto riguarda la politica estera del paese, la sua funzione all'interno dell'attuale conflitto imperialista.

Ma il problema fondamentale che questo quadro politico ci pone drammaticamente davanti agli occhi non sta in questo appiattimento del dibattito politico tra le forze istituzionali tedesche. Il dato allarmante che esce da tutta questa stagione politica tedesco-occidentale è che questo meccanismo avviene all'interno di un processo di fascizzazione della società di fronte al quale non esiste presso-

ché alcuna contraddizione né nell'uno, né nell'altro schieramento. E i giovani socialisti, gli Jusos? E i grandi scioperi degli emigrati del 1973? E le grandi mobilitazioni popolari a favore della «Ostpolitik» che ruolo hanno giocato, che peso hanno oggi per impedire che questo processo si consumi sino alle sue ultime conseguenze?

Non è facile rispondere a queste domande. Una prima risposta pare balzarci agli occhi da tutta questa campagna elettorale, ed è univoca. Dal 1973 ad oggi, dallo scoppio della crisi petrolifera ad oggi, tutte queste tensioni, l'apertura che allora pareva dirompente di laceranti contraddizioni di classe nella RFT ha subito una brusca e radicale sconfitta. Strauss ha preso più di 4 milioni di voti, il 60 per cento, nell'unico Land, la Baviera, in cui è presente il suo partito democratico autonomo, e Strauss è un fascista. I suoi uomini hanno avuto un grande successo in tutti gli altri Länder, hanno contribuito grandemente al raggiungimento di quel 48,6 per cento di voti che oggi vanta la DC tedesca, e anche loro hanno un programma fascista. Fascista è un termine che può sembrare inadeguato, non lo è se lo si intende come sinonimo del tentativo di gestire nel modo più spietato e antidemocratico la dittatura di classe, all'interno e all'estero, al giorno d'oggi, in uno stato che rappresenta la seconda potenza imperialista del blocco occidentale. Ma la sconfitta di quel processo di lotte montante non è stato gestito né da Strauss, né dalla DC in prima persona.

E' stata la SPD a gestire la risposta padronale alla crisi, al sorgere della lotta operaia, di conserva con la DC. E questo ha voluto dire l'espulsione di un milione di emigrati, la disoccupazione per un milione di tedeschi, una tregua sociale imposta con la più feroce repressione unita ad una accorta ristrutturazione dei «privilegi» che ha riaperto profonde spaccature nel corpo della classe operaia nazionale.

L'opposizione operaia, l'opposizione democratica che si è formata in questi anni e che ancora resiste è letteralmente braccata nelle fabbriche, nelle scuole, nella vita di tutti i giorni. Oggi in Germania chi assiste ad un comizio di sinistra, chi firma un appello in difesa delle libertà democratiche viene schedato, perseguitato, gli viene rifiutata qualsiasi possibilità di lavoro negli uffici pubblici. In nome di questa logica si celebra il processo di Stammheim contro la RAF, si modifica in senso fascista il codice penale. In nome di questa logica è stata assassinata la compagna Ulrike Meinhof.

La SPD ha gestito questo processo,

scivolando inesorabilmente dalle timide aperture riformiste dell'era di Brandt, di concessione in concessione, sino alla attuale complicità completa con questo disegno di restaurazione e di dominio dell'autorità contro i più elementari principi di democrazia. Oggi questa SPD si trova così prigioniera del suo stesso cedimento. I suoi settori più avanzati pensavano forse che pagando qualche prezzo alle esigenze più rigide della ripresa del controllo capitalista nella crisi, si sarebbe riusciti ad evitare il peggio. Ma non è stato così. Il movimento ha subito una terribile battuta d'arresto, la confusione è penetrata profondamente nelle stesse file operaie, sino a spingere per un disperato

voto per Strauss al peggio, o, al meglio, in uno sconcertato voto anti-Strauss, quel voto SPD che pure c'è stato ma da cui nessuno ormai si aspetta un sia pure debole inizio di un cambiamento di tendenza.

In questo contesto si svilupperà ora lo scontro per il potere tra due schieramenti con forze quasi bilanciate tra di loro. Contro questi nemici, e il patto d'azione antidemocratico che comunque li avvicina, ha da lottare chi in Germania federale, operaio, studente, antifascista, non ha perso fiducia nella lotta. Essere al fianco della opposizione al regime che nonostante tutto in Germania ancora vive e vuole lottare è nostro dovere immediato.

Intervista con il compagno Jihad del partito di azione socialista araba in Libano

“In stretta alleanza con i palestinesi per la nostra rivoluzione nazionale,,

BEIRUT, 5 — Il Movimento Nazionale Libanese costituisce, come si sa, un fronte. Come tale esso raggruppa tutte le sinistre, sia quelle classiche del mondo arabo, cioè il partito comunista e le formazioni che si muovono più o meno nella sua orbita, i nazionalisti nasseriani, il Baas di tendenza irachena (quello siriano è stato ovviamente espulso), oltre ai gruppi tradizionali che da una caratterizzazione eminentemente religiosa, tribale o personale sono passati a una più precisa caratterizzazione politica; sia quelle di origine più recente e specificamente libanese, come il Partito Progressista Socialista, i nasseriani indipendenti di sinistra (Morabitun), il Fronte dei Cristiani Patrioti e il Partito di Azione Socialista in Libano (PASAL).

La particolarità, i contenuti e compiti specifici della lotta del popolo libanese, rispetto a quelli della Resistenza palestinese, che molti commentatori, borghesi e non, tendono, anche volutamente, a confondere, ci sono già stati accennati nell'intervista con il compagno Tarik Mitri del FCP. Abbiamo cercato di approfondirli in questa conversazione con il compagno Jihad, membro dell'ufficio politico del PASAL e comandante militare della sua organizzazione a Shiah, quartiere di Beirut. La discussione, si è svolta in una base avanzata del Partito di Azione Socialista Araba.

L'ultima volta che sono venuto a Shiah, il quartiere era assegnato organizzativamente e politicamente alle varie forze della Resistenza e del Movimento Nazionale Libanese. Ognuna di queste curava un proprio settore. Si sono fatti progressi verso un maggiore coordinamento, come il ho potuto constatare a Tripoli?

Qualche mese fa il Comando Unificato ha deciso di dividere Shiah in settori comuni, nei quali le organizzazioni libanesi si assumono congiuntamente tutti i compiti militari. Questi sviluppi sono stati decisi dal Consiglio Politico Centrale di Beirut, che riunisce tutte le sinistre, e sono parte di quello sforzo di coordinamento che, a livello ci-

vile, si esprime con i comitati popolari. Ne emergono una personalità e un ruolo indipendenti delle forze progressiste. In passato esisteva una certa confusione su chi fosse il protagonista politico della battaglia, se le forze palestinesi o quelle progressiste libanesi. Ora il problema è stato risolto, sia sul piano politico che su quello pratico: sono le forze progressiste ad avere,

naturalmente nel massimo coordinamento con la Resistenza, la direzione politica-militare nei settori comuni.

Ci puoi parlare dei comitati popolari, che credo abbiano conosciuto qui uno sviluppo particolarmente positivo?

Shiah è stata una delle prime zone dove siano sorti comitati popolari, spesso spontanei, per rispondere a precise esigenze vitali — cibo, difesa, sanità, rifornimenti vari — in assenza dello stato e anche contro lo stato (tra le prime decisioni vi furono quelle di non pagare più né tasse, né affitti). Già questi primi comitati venivano eletti da tutta la popolazione in assemblee generali. Questa esperienza è stata poi estesa, lottando in particolare contro la tendenza di certe sinistre a nominare funzionari di partito per i comitati, anziché farne eleggere i membri dalla gente. Il Consiglio Politico Centrale ha quindi deciso la formazione di questi comitati in tutta Beirut. Tra le iniziative dei comitati recenti ed importanti sono la creazione di una forza di polizia popolare e di una rete di rifornimenti che elimina la catena degli intermediari e va direttamente dal produttore al consumatore, sconfiggendo la speculazione.

Ci puoi fare una breve storia del PASAL?

Siamo nati nel 1970 nel Libano, ma il nostro partito ha una presenza interaraba, anche se spesso, come in Giordania, deve operare nella clandestinità. Il Fronte Popolare ne è il ramo palestinese.

Siamo un partito marxista e leninista che con i principi di questa visione politica tenta di risolvere i problemi della società libanese.

Dal 1975 abbiamo messo all'ordine del giorno la lotta armata. Quando ci furono gli eventi dell'aprile '75 (gli attacchi falangisti che innescarono la guerra), diversamente da altri partiti, tipo PCL o PSP, non ne fummo affatto sorpresi impreparati. Siamo stati in grado di reagire subito, anche militarmente e con parole d'ordine chiare, e ciò ha determinato una nostra rapida crescita nel corso del conflitto.

Contro il fascismo libanese, alleato alla reazione

Ucciso in un attentato uno dei peggiori oppressori del popolo basco

Dal nostro inviato: grande ondata di lotte a Barcellona

SAN SEBASTIAN, 5 — Juan Maria de Araluce Villar, presidente del consiglio provinciale della provincia basca di Guipuzcoa, deputato alle Cortes su posizioni ultrareazionarie, membro del Consiglio del Regno (l'organismo del potere franchista che sta al centro del cosiddetto «bunker» dei franchisti intrasigenti), è stato ucciso ieri a San Sebastian. Con lui, l'uccisore, che ha agito da solo, ha fulminato anche tre ispettori di polizia della scorta, mentre un quarto è in gravissime condizioni. Immediatamente, si è scatenata in tutta la regione una vastissima caccia all'uomo.

L'attentato sarebbe stato rivendicato, in una telefonata ad un giornale, da un gruppo «dissidente» dell'ETA. Il tentativo del regime, è ovviamente quello di attribuirne la responsabilità all'intera organizzazione indipendentista basca, di fatto di usarla a pretesto per un'operazione repressiva generalizzata contro tutte le forze che hanno contribuito nelle scorse settimane alla straordinaria mobilitazione di massa in tutta la regione basca.

Molti giornali, anche da noi, tendono oggi a forzare la verità, presentando Araluce Villar come chissà quale «aperturista» all'interno del regime, addirittura come uno disponibile a concessioni all'autonomia basca. Si trattava in realtà, su questo non vi è alcun dubbio, di un fasci-

sta convinto, di uno dei protagonisti della repressione e dell'oppressione contro il popolo basco, di un esponente spregevole della continuità del franchismo. Il problema è semmai un'altro: l'uccisione di Araluce — che comunque non costituisce un lutto per nessuno proletario — sembra distaccarsi apertamente dal tipo di linea e di azione seguito negli ultimi mesi dal movimento, in particolare proprio nella regione basca: dove l'unità della mobilitazione e l'incapacità del regime di contrapporsi, come ancora gli riesce a Madrid, uno squadrismo «civile» organizzato è stata certamente uno dei nodi — insieme con il ruolo dirigente assunto della classe operaia — del successo degli scioperi. Anche per questo molti pensano ad una provocazione, sebbene non vi siano per ora dati di fatto tali da provare questa tesi.

Salvo la giornata del 15 settembre in cui ci sono state cariche della polizia, i restanti giorni di questa lotta sono stati caratterizzati da una compattezza straordinaria. L'unità tra operai e cittadinanza si può notare girando per le strade dove sono stati montati addirittura (in un paese come la Spagna dove una cosa simile era impensabile fino a poco tempo fa) degli stand in cui gli operai spiegano la loro lotta.

Nella zona di Sabadel è partita anche la lotta degli operai tessili. In una assemblea di ieri mattina gli operai hanno emesso un comunicato in cui si giudica ormai arretrata la piattaforma elaborata il primo luglio 1976 dal sindacato verticale e si dichiarano disposti solo a trattare sui punti elaborati dalle Commissioni Obreras. I punti principali sono: 1) aumento di 500 pesetas alla settimana; 2) applicazione del «costo della vita reale» ogni 6 mesi (una specie di nostra scala mobile); 3) oneri sociali e sicurezza sociale a carico delle imprese; 4) amnistia; 5) 30 giorni di ferie all'anno.

(dal nostro inviato)

BARCELONA, 5 —

Sono continuate ieri alcune manifestazioni spontanee a Barcellona per l'amnistia e lo scioglimento dei corpi di polizia. Prosegue intanto la lotta nel settore metalmeccanico a nord di Barcellona, nella zona di Sabadel che è entrata ormai al secondo mese di sciopero. 15.000 operai iniziano oggi la quarta settimana di lotta. 317 aziende sono chiuse. Anche se i padroni vogliono far pas-



Un giovane rappresentante del PASAL nella sede del suo partito

Anche sul piano politico-sociale ci siamo mossi in modo qualificante, cioè per dare indicazioni politiche, confiscando, insieme con profughi e disoccupati, parecchi grandi terreni nel Libano Sud, appartenenti a grossi feudatari assenti, oppure di proprietà di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non ne è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale ed erano attuati dai comitati. Continueremo su questa strada che conferma come tutta la prossima fase debba essere caratterizzata dall'azione militare accompagnata dal lavoro di massa, entrambi politicamente all'offensiva.

Quali sono le principali differenze tra il PASAL e l'Organizzazione di Azione Comunista nel Libano (OACL), l'altra formazione che si richiama al marxismo-leninismo?

Dopo il '73 l'OACL appoggiò la soluzione pacifica per il Medio Oriente. Noi vi individuammo un passo indietro rispetto alle posizioni raggiunte dalla Resistenza e dal movimento di liberazione arabo, e un passo avanti del-

l'imperialismo. Sempre, dal '73 in poi, l'OACL ha lottato per la riforma di questo regime (con la famosa piattaforma). Per noi un regime come questo non è in grado di concedere libertà democratiche e l'alternativa è tra il fascismo e la rivoluzione nazionale-democratica.

Ci sono state divergenze sulla Siria, che l'OACL pensava di poter convincere, con cedimenti vari, a tornare dalla nostra parte, mentre per noi la situazione di classe non consentiva alla Siria altre scelte.

Tutti questi contrasti d'opinione e linea non ci impedirono di collaborare. Anzi, oggi, in riferimento alla Siria, siamo su posizioni comuni, anche se noi pensiamo tuttora di dover uscire dal conflitto con la lotta armata e la rivoluzione democratica, loro con le riforme. Entrambi ci troviamo a combattere contro il fascismo e le reazioni arabe.

Cosa pensate della benevola attesa offerta da una parte della sinistra a Sarkis?

Tutta la politica delle sinistre tradizionali sembra guardare agli eventi come a una serie di azio-

Etiopia: giustiziato uno dei capi della dittatura

ADDIS ABEBA, 5 — Fikre Merid, membro dell'«Ufficio provvisorio per l'organizzazione del popolo», è stato ucciso venerdì ad Addis Abeba. L'esecuzione è stata immediatamente attribuita, dalla giunta (della quale Merid era uno degli esponenti più in vista) ad «elementi anarchici», che è il termine col quale la dittatura militare definisce i militanti del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico, l'organizzazione rivoluzionaria il cui largo seguito di massa preoccupa più di ogni altra cosa il regime.

Merid era uno di quei personaggi che svolgevano, nel Derg (il consiglio supremo della «rivoluzione»), il compito di tentare di creare una base popolare al regime, attraverso la creazione — con l'aiuto di elementi pseudomarxisti — di organizzazioni «socialiste»; di fatto era anzi il maggiore leader di questa linea. La sua uccisione è avvenuta a dieci giorni circa dall'attentato contro il maggiore Mengistu, l'«uomo forte» del Derg; attentato a cui la giunta ha risposto con un ulteriore inasprimento della repressione contro la sinistra. Decine di compagni sono stati da allora assassinati in condizioni di assoluta illegalità. La distruzione totale del PRPE è stata nuovamente definita come obiettivo prioritario della giunta. Le incredibili leggi penali contro chiunque vi militi o lo appoggi sono state ancora inasprite. E' probabile che la morte di Merid sarà pretesto per rore (già due «anarchici» ulteriori campagne di terrore sono stati arrestati). D'altronde essa dimostra con grande chiarezza l'estrema vulnerabilità del regime.

TRIBUNA CONGRESSUALE

Prendiamo l'iniziativa

Dopo aver fatto alcune considerazioni sulla manifestazione nazionale per la Palestina e aver rilevato la scarsa presenza operaia, il compagno Gatto di Rimini scrive:

«A partire dalla discussione avviata dal C.N. sulla crisi economica, il sostegno del PCI al governo, lo stato del movimento di lotta, ecc., volevo intervenire in merito allo sbocco che questa deve avere in tempi molto brevi.

Il Corriere del 26 settembre, scrive, a proposito della linea del PCI "Si fa strada anche a sinistra la convinzione che bisogna ristabilire in Italia una certa logica imprenditoriale..." dove per logica imprenditoriale si tratta di mobilità, chiusura di fabbriche, costo del lavoro, scala mobile, tutte cose considerate anti-economiche (per i padroni).

Lo stesso numero del giornale loda poi Amendola che sfida, viene scritto, non solo le imprese ma anche i sindacati "cui egli rimprovera di difendere l'occupazione fabbrica per fabbrica (1) con scarsa sensibilità per la produttività generale del sistema...". Il Corriere commenta soddisfatto che in questo intervento si può cogliere una "notevole apertura" (testuale) sui temi del salario, della mobilità del lavoro e dell'occupazione produttiva. Ora se i padroni dicono che nella iniziativa politica del PCI c'è notevole apertura per loro, noi possiamo tranquillamente dire che per contrappeso c'è una «notevole» chiusura verso gli interessi del proletariato, visto che le due cose non possono coincidere.

Ma se questo conferma la subalternità delle proposte del PCI agli interessi della borghesia, a noi si pone il problema del che fare?

Criticare i cedimenti e portare come esempi le sconfitte? Questo va fatto ma è troppo poco. Non basta neppure più costatare che esiste e si allarga una forbice tra i bisogni proletari e le organizzazioni ufficiali che questo bisogno non raccolgono.

Bisogna continuare a studiare, fare inchiesta, capire la situazione, ma non basta notare, ancora una volta che "il programma degli obiettivi operai non riesce a trovare le gambe su cui marciare" come scrive F. Levi di Torino.

ROMA
Disoccupazione
intellettuale

Giovedì ore 16,30 aula magna di Chimica (Università) assemblea cittadina sulla disoccupazione intellettuale indetta dai comitati disoccupati della scuola materna e magisteri. Sono invitati disoccupati, neo laureati, neo diplomati.

PESCARA

Mercoledì 6 ore 16,30 nella sede di Lotta Continua riunione regionale delle compagnie di Lotta Continua dell'Abruzzo.

Questo è vero da tempo, ma allora?

Allora dobbiamo avere la capacità di rompere il quadro dell'immobilismo per l'accordo DC-PCI, che sempre più si concretizza sul piano governativo.

Dobbiamo dare delle indicazioni di lotta su obiettivi precisi, agli operai delle grosse e piccole fabbriche, ai disoccupati, ai senza casa, a tutti i proletari colpiti dall'attacco della crisi.

In altre parole dobbiamo assumere l'iniziativa, ridare alla lotta una dimensione generale, la sola in grado di rispondere alla iniziativa di ristrutturazione dei padroni. Dobbiamo stringere i tempi perché in questa situazione essi giocano a svantaggio delle forze popolari.

Iniziativa, vuol dire, se si parla di occupazione: agire in tutto il territorio nazionale e non solo a Milano o Torino, per la difesa del posto di lavoro, contro gli straordinari, gli aumenti dei carichi di lavoro, il blocco delle assunzioni, la mobilità, ecc.

Organizzare in ogni città e paese i disoccupati, diplomati e non, come si sta facendo a Napoli per controllare le assunzioni, reperire posti di lavoro. Fare in ogni città e regione il censimento delle opere pubbliche e dei servizi sociali che mancano (scuole, asili, ospedali, ecc.) e chiamare i comuni, le regioni, il governo a farli: ci sarebbero migliaia di posti di lavoro stabili per tutti e non a scadenza annuale come propone la FGCI.

Va impostata, con la convinzione chiara di tutti i compagni, la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro a partire dalle vertenze dei grandi gruppi. Il discorso del PCI è avventurista, perché solo se sarà reso impossibile aumentare la produzione nei vecchi impianti, i padroni faranno nuovi investimenti, costruiranno nuove fabbriche e si creeranno nuove occasioni di lavoro. L'esperienza degli ultimi 34 anni, di investimenti promessi e non mantenuti lo sta a dimostrare.

Dobbiamo assumere l'iniziativa, diventare punto di riferimento nella lotta contro il carovita, per la casa, per la scuola, ecc., contro il governo Andreotti. Ci vuole però una iniziativa coordinata a livello nazionale, con richieste ed obiettivi precisi, sostenuti da un movimento di massa. Oggi non è più possibile che su questi temi ogni città faccia i suoi comitati che agiscono per conto proprio, come è avvenuto in passato senza mai riuscire a mettere in piedi una reale forza contrattuale. Per l'iniziativa ci vogliono le gambe, l'organizzazione di massa, capace di rappresentare i bisogni dei vari settori proletari. Questo nodo va sciolto, in fabbrica e fuori, se non vogliamo trovarci come nell'Officina di S.M. La Bruna, dove noi ci siamo, facciamo programmi, ma senza una capacità autonoma d'iniziativa si è finito

Gatto - Rimini

Catania - Oggi attivo nella nostra sede devastata dai fascisti

CATANIA, 5 — Questa sera, mercoledì, faremo un attivo in una delle due stanze che si sono salvate dall'incendio fascista di domenica sera. Più di 2 milioni i danni, esclusi quelli ai muri e agli infissi. L'attentato è avvenuto alle 8 di sera, mentre si svolgeva la manifestazione conclusiva del festival dell'Unità. L'anno scorso alla stessa epoca, due noti squadristi, Sicchelli e Arancio, lanciarono bottiglie incendiarie contro il festival. Uscirono di galleria dopo pochi giorni. Quello di domenica sera è stato sicuramente uno dei più gravi attentati commessi a Catania dai fascisti negli ultimi anni. I pompieri chiamati dai passanti che avevano visto uscire il fumo dalle finestre hanno impiegato più di una ora per spegnere le fiamme. La tecnica del-

l'incendio rivela un piano accuratamente preparato (dopo che altri tentativi nei mesi scorsi erano stati frustrati dalla vigilanza dei compagni). Dopo essere entrati da una finestra i criminali hanno disposto grosse taniche di benzina in ognuna delle stanze. Due di queste fortunatamente non sono esplose e sono state ritrovate intatte dagli agenti dell'anti terrorismo. E' stato un caso che il fuoco non si sia esteso a tutto il palazzo provocando una tragedia. Prima di dar fuoco i fascisti hanno accuratamente perquisito i locali della federazione e asportato documenti, volantini, un megafono e altro materiale. Il giornale di Scelba, la « Sicilia », ha trattato la cosa nel suo stile migliore: mentendo in tre righe il lunedì e cafacando il silenzio subito dopo.

Un inqualificabile comunicato dell'Ufficio Politico del PDUP

All'ora di chiusura del giornale, riceviamo per telefono la seguente lettera, firmata dall'Ufficio Politico del PDUP. Lo consideriamo un documento inqualificabile di menzogne e provocazioni. Su di esso avremo occasione di tornare.

Cari compagni, la pubblicazione sul vostro quotidiano del sedicente verbale di una riunione sull'aborto, tenuta fra delegazioni di AO, del nostro e vostro partito, ci conferma la difficoltà di condurre con voi una qualsiasi trattativa corretta. La pubblicazione di questo sedicente verbale, al pari di analoghe iniziative unilaterali da voi prese in altre occasioni, non era affatto dettata dall'esigenza di rendere trasparenti le posizioni delle diverse organizzazioni (se così fosse stato e non solo ci avreste avvertito, ma avreste fornito un resoconto corretto degli interventi), né dal desiderio di facilitare una decisione che non vedesse divisi i deputati di DP in occasione della battaglia per la liberalizzazione dell'aborto. Ben al contrario ha rappresentato il tentativo di strumentalizzare il movimento femminista allo scopo di approfondire le divergenze e suscitare una mistificata agitazione contro il

L.C. non ha mai fatto seriamente una politica di preparazione dei quadri, ed è lasciato ai singoli compagni la preparazione e lo studio di tutta una serie di problemi. La maggioranza dei compagni non sa niente di economia, di marxismo-leninismo, di storia, di filosofia, ecc., e di tante altre cose, senza le quali spesso è difficile capire ed intervenire su una situazione o in un dibattito.

Ora questo va rapidamente cambiato. Un partito rivoluzionario deve preparare dei quadri capaci di fare la rivoluzione e come Mao ha insegnato, la rivoluzione si fa conoscendo e studiando la realtà che si vuole cambiare. Da rivedere è poi il tessuto organizzativo: manchi di coordinamento a livello regionale, non ci sono i comitati regionali che servono ad omogeneizzare l'intervento tra le sedi di una stessa zona manchi di un tramite per il rapporto con il centro e molte sedi periferiche sono abbandonate al loro destino. Tutto questo è da rivedere.

Gatto - Rimini

Sede di REGGIO EMILIA: Roberto 15.000.
Sede di TRENTO: I compagni 50.000.
Sede di BERGAMO: Sez. Osio Ho Ci-mihn: i compagni 14.000. Sottoscrizione di massa: Lauro 2 mila, Beppe 2.000, Giuseppe 1.000, raccolti al bar 1.000, compagna Indeletra Zingonia 200.
Sede di ROMA: Sez. Garbatella: raccolti alla INPS: Mauro 2.000, Annamaria 2.000, Ottorina 500, Walter 500, Sandro 1.000.
Sede di CUNEO: Raccolti da Palladino 15 mila.
Sede di NUORO: Sez. Lanusei « Gasparazzo »: i compagni 25.500.
Sede di PALERMO: Raccolti dai compagni: 16.000.

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA SOCCORSO ROSSO
Domenica 10 alle ore 9 a Roma in via degli Apuli 43 (San Lorenzo). Ogd: 1) i dibattiti congressuali e i problemi, intervento politico sul piano istituzionale; 2) lotte sociali e magistratura.
Tutte le sedi interessate — che non siano già rappresentate nella comune — sono invitate a far partecipare un compagno.

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE CATTOLICA
Sabato 9 alle ore 9 a Roma in via degli Apuli (San Lorenzo). Ogd: 1) questione cattolica e questione democristiana nel dibattito congressuale; 2) concordato.
Tutte le sedi interessate sono invitate a far partecipare un compagno.

PDUP. Per questa ragione, contrariamente a quanto abbiamo auspicato all'inizio della legislatura, riteniamo vengano meno le condizioni minime per un confronto con la vostra organizzazione, come base del lavoro parlamentare, fino a quando non sarà pubblicamente cambiato il vostro modo di concepire e praticare i rapporti unitari. Il confronto all'interno di DP andrà avanti attraverso la partecipazione del compagno Pinto ai lavori di gruppo.

Ufficio politico
del PDUP

Broglia elettorale di Tanassi?

ROMA, 5 — Il presidente della giunta per le elezioni della camera dei deputati, on. Vecchiarelli (DC), ha dichiarato di « non poter confermare, né smentire, allo stato dei fatti, la notizia anticipata oggi da *Pa-norama*, secondo cui — da ulteriori accertamenti effettuati sul numero delle preferenze riportate dai candidati del PSDI a Roma, il primo dei non eletti, Sargentini, avrebbe superato l'ex segretario del partito Tanassi il quale decadrebbe pertanto dal mandato parlamentare. (ANSA)

chi ci finanzia

Sede di MILANO: Assistenti scuola via Polesine 4.500.
Contributi individuali: La redazione di « Ombre Rosse » 50.000, compagno di Belgioioso 5.000.
Totale sottoscrizione del 5-10: 250.000
Contributi individuali: Margherita - Verona 200 mila, Antonio L. CB vendendo manifesti 50.000, Alex. Roma 15.000, Bruno - Roma 10.000, Maurizio - S. Lorenzo 10.000.
Totale 285.000
Totale preced. 250.000
Totale compless. 535.000

Per la resistenza palestinese: raccolti tra i lavoratori dell'amministrazione provinciale di Trento L. 130.000.

TORINO
Riunione regionale finanziamento
Sabato 9 alle ore 9 in c.so San Maurizio 27 riunione dei responsabili politici e organizzativi di tutte le sezioni e le sedi regionali. La riunione è aperta a tutti i compagni. Saranno presenti due compagni della commissione nazionale finanziamento. Ogd: finanziamento e congresso nazionale.

TORINO
Attivo delle compagne
Mercoledì attivo generale delle compagne ore 21 in sede.

NUORO
Giovedì 7 ottobre, alle ore 19, nella sede di piazza S. Giovanni 17, coordinamento provinciale dei responsabili di sezione e nuclei di paese. O.d.g.: preparazione attivo provinciale di domenica 10 ottobre; stato dell'organizzazione.

LIBANO

invito. Dall'altro lato il Comitato intende rilanciare la mobilitazione di massa — vista anche l'ottima accoglienza della manifestazione nazionale in Libano e fra i palestinesi, informati fin dal 25 settembre stesso attraverso un notiziario BBC — e proporre, anche sulla base di materiale informativo che verrà prodotto in tempi brevi, la moltiplicazione di iniziative a livello locale, nelle fabbriche, nelle scuole o riaperte, costituenti eventualmente ulteriori comitati locali, ecc. Inoltre il Comitato contatterà, con urgenza, i gruppi parlamentari democratici per chiedere iniziative per l'immediato riconoscimento dell'OLP e per esprimere anche nelle sedi ufficiali i contenuti politici emersi dalla mobilitazione di massa, tra cui l'opposizione ad ogni intervento o ingerenza straniera in Libano, la richiesta di ritiro immediato delle forze siriane, e così via. Infine il Comitato vuole preparare le condizioni per l'invio di una propria delegazione in Libano; per contribuire all'invio di compagne e compagni infermieri e medici; per continuare a individuare terreni concreti di solidarietà e di mobilitazione.

Il prossimo 16 ottobre, anniversario dell'assassinio a Roma del compagno rappresentante palestinese Wael Zwaiter ad opera dei servizi segreti israeliani, il Comitato promuoverà opportune iniziative per ricordare il compagno ucciso e portare avanti la sua lotta.

Si ricorda che la sede del Comitato si trova presso il CENDES, via della Consulta, 50 - tel. 48.08.08 - Roma.

SCIOPERO

la Fiat di Stura di Torino; una rabbia indirizzata principalmente nei confronti della FLM che non prende iniziative nei confronti della stangata, per gli scioperi simbolici « che non servono a niente ». In fabbrica da circa un mese crescono lotte di squadra e di reparto che dimostrano la forza e l'attività operaia; ieri, davanti alla mancanza di iniziativa sindacale rispetto al governo una parte grossa degli operai iscritti al sindacato ha strappato le tessere (qualcuno dice il 10 per cento) e oggi nei capannelli ai cancelli si poteva cogliere bene questa tensione; c'è voglia di discutere e di fare « ma se questa non viene raccolta e diretta — ci dice un compagno — c'è anche un compagno — per il qualunquismo ». I compagni hanno diffuso in migliaia di copie un volantino sulla stangata che è stato molto letto e discusso e domani sarà data l'indicazione dello sciopero di otto ore contro i provvedimenti del governo.

Nella zona industriale di Rovereto, in provincia di Trento, una riunione zonale dei consigli di fabbrica ha ribaltato la proposta sindacale delle assemblee e ha convocato uno sciopero generale di tre ore con queste parole d'ordine: non un solo posto di lavoro deve essere toccato. Sempre per giovedì si sta organizzando uno sciopero generale degli studenti con un corteo che parteciperà autonomamente alla manifestazione operaia e che avrà al centro le parole d'ordine dell'occupazione giovanile. Tutti improntati alla necessità di dare una « risposta generale » i commenti che abbiamo raccolto alla Koller, alla ATI, alla Grundig.

Non è passata invece a Trento una proposta analoga di manifestazione centrale e quindi si terranno tre assemblee di zona, intitolate « contro i decreti antipopolari di Andreotti ». E' stato deciso in una riunione intercategoriale dei CdF il cui dato rilevante era la scarsa partecipazione e la confusione nelle file dei quadri e dei militanti del PCI.

A Napoli gli operai dell'Italsider di Bagnoli hanno scioperato ieri al primo e al secondo turno, per un'ora, contro i decreti del governo Andreotti. Cresce intanto la mobilitazione attorno allo sciopero di giovedì per prolungare da due a otto ore la mobilitazione. I compagni preparano un volantino unitario per tutte le fabbriche con questa sentita richiesta.

Non ci sarà probab-

SICILIA

Riunione regionale
Domenica 10 ottobre, ore 10 riunione regionale dei compagni di tutte le sedi e sezioni siciliane a Catania, via Ughetti, 21. Ogd: stato dell'organizzazione e convegno.

DALLA PRIMA PAGINA

mente altra manifestazione a Milano, che quella degli alimentaristi che saranno in piazza contro i 2800 licenziamenti della Unidap. Anche i tessili che scioperano per quattro ore resteranno, secondo le direttive sindacali, in fabbrica per le assemblee.

DISOCCUPATI

movimento, e perché temporaneamente sia prevista all'interno dei disoccupati organizzati, l'organizzazione specifica dei diplomati e laureati, in funzione soprattutto della articolazione sul territorio della reperibilità dei posti.

Sulla necessità della dimensione nazionale, dell'iniziativa e dell'organizzazione, il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affacci così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito nelle varie sedi, cui la struttura di via Ari intende contribuire inviando ai compagni al più presto gli atti del convegno, deve rapidamente portare ad un coordinamento nazionale dei vari comitati di lotta per l'occupazione nella scuola esistenti, per confrontarsi con l'esperienza di Napoli e lavorare al salto di qualità che è necessario alla stessa possibilità di sviluppo del movimento a Napoli.

Rimane ferma la necessità — si afferma nella commissione sulla scuola — che la battaglia per il posto di lavoro nella scuola, che vede impegnati in primo luogo i maestri dei corsi quadrimestrali, le insegnanti di scuola materna, i lavoratori delle 150 ore, i disoccupati e precari delle graduatorie, sia orientata in direzione della unità dei diversi settori, e di un rapporto coi lavoratori della scuola occupati, capace di vincere lo scontro col governo sull'ampliamento della scolarità e di battere la linea dell'aumento pesante del carico e delle condizioni di lavoro, per gli occupati e dell'abbandono degli obiettivi di diritto allo studio (tempo pieno, 25 alunni, scuola materna, edilizia scolastica, ecc.), portata avanti dai sindacati scuola confederali, in linea con la politica di attacco frontale al pubblico impiego, della Federazione Unitaria CGIL, CISL, UIL.

Un rilievo particolare è stato dato in questa commissione alla aggressione ai diversi meccanismi di reclutamento nella scuola, che ha segnato le varie tappe della crescita del movimento, dal boicottaggio del concorso truffa, all'organizzazione autonoma di massa nei corsi abilitanti, per l'abilitazione garantita e il posto di lavoro nella scuola, fino alle maestre disoccupate, protagoniste del movimento in questa fase, che si battono da un lato per l'assorbimento di tutte le vincitrici di concorso, e dall'altro praticano la reperibilità nelle scuole in unità coi proletari dei quartieri perché le possibilità di occupazione vengano determinate e imposte in relazione ai bisogni sociali e non alle compatibilità governative. Ma in che modo questo processo di crescita dal basso della forza che pratica gli obiettivi per l'occupazione si misura e si scontra con l'iniziativa più generale del governo tesa a riconquistare, col pieno appoggio del PCI una qualche capacità di controllo del mercato della forza lavoro?

Questo problema è stato ovviamente al centro del dibattito generale e in un intervento ha anche denunciato il modo concreto con cui la gestione sindacale del collocamento, proposta dalla FLM, ferme restando le leggi esistenti può portare da un lato all'introduzione del famigerato 6x6 all'Alfasud, dall'altro assestare un duro colpo all'autonomia del movimento dei disoccupati organizzati.

In modo specifico questo problema ha caratterizzato la commissione, sul preavvio al lavoro.

Su questo punto il dibattito non può in alcun modo essere sintetizzato in tutte le sue articolazioni e ne riprenderemo gli spunti in un articolo successivo sul bilancio e le prospettive di questa esperienza di lotta. Quello che brevemente si può dire è che si è usciti dalla falsa alternativa di un giudizio positivo o negativo

sui vari piani messi a confronto, per evidenziare invece la volontà del governo e dei padroni, e il preciso impegno revisionista, di frantumare il mercato della forza lavoro giovanile, isolando la classe operaia forte, alimentando una feroce campagna ideologica antigiovanile, nello sforzo di « riaffermare » i giovani non solo al lavoro manuale e sotto padrone, ma specificamente al lavoro supersfruttato con garanzia del licenziamento. La lotta contro questo progetto deve vedere il movimento impegnato da subito in una iniziativa capillare a partire dalle scuole, che abbia l'obiettivo di immettere tutti i disoccupati, organizzati e non, senza limiti di età, in corsi con paga sindacale e sbocco garantito sul posto di lavoro.

Con questo programma e con l'organizzazione dei disoccupati, dovrà misurarsi qualsiasi piano di preavvio al lavoro.

Nelle prossime scadenze di lotta, più volte ricordate nel corso del convegno i diplomati e laureati dovranno definitivamente sciogliere l'ambiguità apparente del movimento, messa in luce dal disoccupato organizzato che chiedeva come mai la nascita dell'organizzazione dei diplomati e laureati trovava tanta attenzione nella stampa borghese e revisionista, la stessa che aveva ignorato prima e sistematicamente combattuto poi, la lotta dei disoccupati organizzati. L'illusione di contrapporre i disoccupati con titolo di studio agli altri disoccupati, che ispirava il titolo di prima pagina del Corriere della Sera di oggi, ma che non trova sostegno nel testo stesso dell'articolo, cozza con la vera e propria cultura creata in tutto il proletariato di Napoli —

e non solo a Napoli dal movimento dei disoccupati organizzati, che pone ormai come esempio per tutti gli strati sociali disposti a lottare per posto stabile e sicuro.

BLOCH

piano di ristrutturazione che consenta il rilancio della attività dell'azienda in stato fallimentare, a lavoro solo grazie a concessione dell'esercizio provvisorio — hanno messo festo alla Federfessili via Borgonovo. Costituito una delegazione le opere hanno chiesto di essere evolute, ma la risposta della Federfessili è stata: cordone di carabinieri e vantili all'entrata. La provocazione non ha fatto cedere le donne e hanno sfondato il picchetto della polizia e sono andati negli uffici. Non contenti i rappresentanti della forza pubblica se sono presa con un sindacalista fermandolo e cando di portarlo via. operaie lo hanno liberato continuando poi la manifestazione sino all'orario mensa.

MOTTA

tori ai 1.300 di cui sono state incentivate le dimissioni negli ultimi mesi arriva a 4.000 posti di lavoro in meno.
A fare le spese della ristrutturazione saranno i lavoratori delle fabbriche Segrate (Motta) e di Silva (Alemagna). Se si passa poi che i tagli annunciati riguardino soltanto la parte produttiva e ancora i 7.000 addetti commercio e alla distribuzione, non è difficile vedere in tempi brevi un'ulteriore aggravarsi della situazione. In sostanza UNIDAL senza minimamente pensare ad una verifica di produzione delle due aziende sembra decisa a procedere alla eliminazione di tutti i doppiati che significherebbe dimezzare gli organici: è l'inizio del piano di riconversione industriale.

CORSO DI SOCIOLOGIA

24 dispense, L. 12000
anche in due rate

CORSO DI PSICOLOGIA SOCIALE

24 dispense, L. 12.000
Di imminente pubblicazione

INVIAMO GRATUITAMENTE CATALOGO RIUNITO
PICCOLA EDITORIA DEMOCRATICA E MILITANTE

CORSO

DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

24 dispense, L. 12000

Con l'impegno di una serietà scientifica unita ad una esposizione chiara ed esauriente, esce questo Corso di Antropologia Culturale a dispense, per consentire al di là di ogni classicismo culturale, un approccio sempre più vasto a questa disciplina che, dopo essere stata per troppo tempo misconosciuta o conosciuta da gran pubblico come « la scienza dei selvaggi », proprio perché da sempre chiusa negli asettici laboratori universitari, si rappresenta agli occhi dell'uomo contemporaneo come una scienza sociale ricchissima di implicazioni e di domande sulla propria cultura, sul proprio modo quotidiano di affrontare la realtà.

E l'intenzione principale di questo Corso vuole essere proprio quello di offrire a tutti uno strumento in più di valutazione critica della società che ci circonda. Il piano dell'opera prevede momenti di introduzione teorica e storica all'antropologia insieme ai rapporti fra questa disciplina e le altre scienze sociali, necessari negli intendimenti dei curatori dell'opera per entrare poi immediatamente nel vivo del discorso estremamente attuale dell'antropologia.

Questo Corso è scritto da esperti per non esperti, anche se, crediamo, che « gli addetti ai lavori » troveranno forse motivi di riflessione; per questa sua caratteristica si raccomanda particolarmente oltre che nell'ambito universitario, per l'insegnamento delle scienze sociali nelle scuole medie superiori, per i circoli culturali e tutte le attività di animazione sociale, in comunità come in fabbriche aperte a discorsi nuovi per un più completo arricchimento dell'individuo.

Cognome

Nome

Via

Località

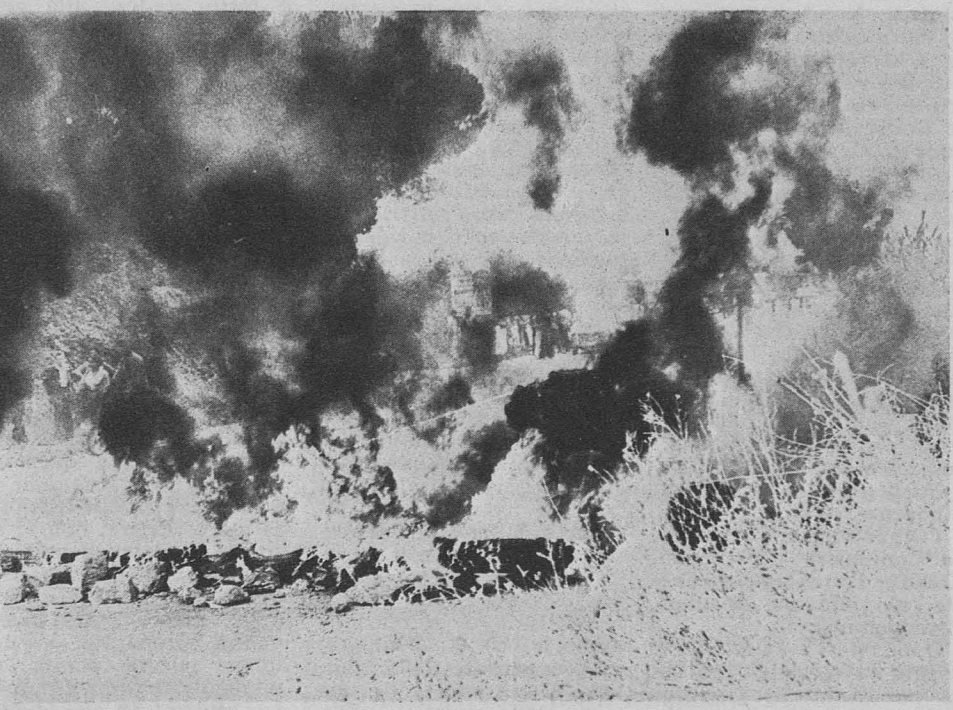
Tel.

Richieste, anche a mezzo vaglia postale a:

EDIZIONI DIDATTICHE

Via Valpassiria, 23 - Roma - Tel. 84 28 37

Roma - Blocchi stradali sulla Tiburtina per l'acqua



A Setteville (Roma) manca nuovamente l'acqua. I proletari, abitanti delle case popolari, in gran parte operai edili e piccoli artigiani, hanno bloccato Via Tiburtina per oltre 10 ore dando fuoco a legna e copertoni. E' stato costituito un comitato che, a partire dal problema dell'acqua, lottava contro la mancanza di ogni altro minimo servizio sociale